

GRAECO-LATINA DI BARTOLOMEO IUNIORE,
EGUMENO DI GROTTAFERRATA († 1055 ca.)?

Per tutto l'alto medioevo – è ben noto – una contrapposizione etnica, destinata a rimanere irrisolta anche sul piano delle agnizioni o competenze culturali, caratterizzò i rapporti tra mondo latino e mondo greco¹. La civiltà greca, quale si era manifestata in testi, autori, liturgia e lingua, esercitò un indubbio fascino sulle classi più colte ed istruite dell'Europa insulare, del mondo carolingio e ottoniano. Vi fu, insomma, da parte occidentale ammirazione per la *sapientia* e la sottigliezza speculativa dei Greci, ma, a parte la complessità del problema dell'alterità tra Greci e Latini, le vocazioni per così dire ellenizzanti si dimostrarono nel complesso – come ha scritto Guglielmo Cavallo – una sorta di maschera, caduta la quale l'Occidente latino palesò avversione e diffidenza verso tutto ciò che era greco².

Soltanto nel Mezzogiorno d'Italia, dove la dominazione bizantina fu più lunga, e più forte fu il peso demico greco-orientale, si impiantò in modi saldi e con esiti duraturi una cultura greca, la cui *facies* è stata indagata, si può dire, in ogni suo aspetto. Qui ovviamente si instaurarono rapporti, scambi, convivenze, fenomeni di integrazione tra Greci e Latini che si riverberarono su comportamenti e usanze, e più latamente sulla produzione culturale. Qui il tema dei rapporti e dell'alterità, assai avvertito, ebbe modo di manifestarsi in tutta la sua portata.

Paradigmatico a tal proposito fu l'incontro tra Greci e Latini, tra monaci calabro-bizantini e monaci benedettini, che sul finire del sec. X si realizzò in Campania e nel Lazio, per opera soprattutto del futuro fondatore del monastero di S. Maria di Grottaferrata, s. Nilo da Rossano, e

¹ E. LIVREA, *Introduzione* alla traduzione italiana di W. BERSCHIN, *Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern-München 1980, col titolo *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989 (Nuovo Medioevo, 33), pp. XI-XV.

² G. CAVALLO, *Italia bizantina e Occidente latino nell'alto medioevo. Una contrapposizione culturale irrisolta*, in *Bisanzio fuori di Bisanzio*, a cura di G. CAVALLO, Palermo 1991, pp. 105-120: 118-119.

della cosiddetta «scuola niliana». Gli esiti di tale incontro, peraltro ampiamente scandagliati sia dal versante latino che da quello bizantino, produssero significative consonanze, per esempio, a livello tecnico-librario, talora anche veri e propri fenomeni di acculturazione³. Le relazioni si manifestarono specialmente – non sembri inopportuno sottolinearlo – sul piano più eminentemente spirituale, nel tentativo di comprendere le affinità e diversità delle rispettive istituzioni o dei rispettivi ideali monastici, senza tuttavia mai giungere, mi pare ovvio, ad un maturo ecumenismo da Concilio Vaticano II *ante litteram*⁴.

In effetti, le polemiche, l'odio, il disprezzo reciproco, quali traspaiono in tutta la loro crudezza tanto nei *pamphlets* bizantini quanto nella cronachistica latina, non tardarono a manifestarsi nella stessa Italia ellenofona sia nel corso del sec. XI, sia negli anni a cavaliere dei secoli XI e XII⁵.

³ S. LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale a Rossano: da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XII)*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre - 1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 25-73: 25-59; ID., *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1989, pp. 319-387; G. OROFINO, *Rapporti tra culture diverse nei manoscritti dell'Italia meridionale*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000)*, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 529-546; V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1983, pp. 119-135; J.-M. SANSTERRE, *Saint Nil de Rossano et le monachisme latin*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 45 (1991), pp. 339-386.

⁴ Il tema dei rapporti tra Greci e Latini nel Mezzogiorno d'Italia dev'essere, a mio parere, rivisitato in una dimensione meno conflittuale e più ecumenica di quanto forse non si sia fatto finora, lontano dalle egemonie preventive, da steccati insormontabili o da astiose polemiche di propaganda politica. La coesistenza di popolazioni greche e latine non poté che favorire contatti, interrelazioni, scambi, comprensione e rispetto reciproco e financo acculturazione. La commemorazione della festività dei defunti, per esempio, sotto la data del 2 novembre, che è del tutto estranea al calendario eortologico greco-orientale, nell'Italia meridionale di lingua greca venne probabilmente introdotta sin dal sec. X: S. PARENTI, *Manoscritti del monastero di Grottaferrata nel typikon dell'egumeno Biagio II (Crypt. Γ.α. I, a. 1299/1300)*, in *Byzantinische Zeitschrift* 95 (2002), pp. 641-672: 667-668.

⁵ Cf., per esempio, S. CARUSO, *Echi della polemica bizantina antilatina dell'XI-XII secolo nel De oeconomia Dei di Nilo Doxapatres*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi sulla Sicilia normanna*, Palermo 1973, pp. 3-32; ovvero l'opuscolo contro i Latini di Teofilatto d'Acrida: THÉOPHYLACTE D'ACHRIDA, *Discours, traités, poésies*, Introduction, texte, traduction et notes par P. GAUTIER, Thessalonique 1980 (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 16/1), nr. 6 (= pp. 97-114, commento). Cf. pure B. LEIB, *Deux inédits byzantines sur les azymes au début du XII^e siècle*, in *Orientalia christiana* 2 (1924), pp. 133-

Più che lo scisma di Michele Cerulario del 1054⁶, fu l'occupazione normanna, iniziata verso il 1045 ed ultimata intorno al 1070, a riaccendere le contese e a inasprire i rapporti, nutrendo inveterati pregiudizi e sensi di presunta superiorità, cui si intrecciarono sovrapponendosi la prima crociata, nonché la riforma della Chiesa iniziata da Gregorio VII (1073-1085) – la “riforma gregoriana”, che si concretizzò nelle formulazioni del *Dictatus papae*⁷ – e proseguita da Urbano II (1088-1099) e Pasquale II (1099-1118), riforma che, se da un lato apriva nuove prospettive di dialogo con l'Oriente, dall'altro con la riaffermata consapevolezza del primato romano provocava nuove tensioni.

Si sa che i Normanni, una volta diventati padroni dell'Italia grecofona, della quale Grottaferrata è una propaggine, adottarono una politica di riorganizzazione religiosa volta al controllo dei vertici ecclesiastici. Costrinsero infatti i titolari bizantini a sottomettersi all'obbedienza giurisdizionale del papa di Roma o, altrimenti, a ritirarsi a Costantinopoli. Il provvedimento invero non prevedeva l'immediata introduzione del rito latino, ma certo lacerava una lunga tradizione culturale, sconvolgeva consuetudini secolari, comportava di fatto un brusco cambiamento nell'attività e nella prassi liturgica di un popolo che, sia pure avvezzo alla convivenza pacifica con il mondo latino circostante, era improntato in modo capillare alla liturgia, ascesi, pietà, spiritualità bizantine e a solido attaccamento al ‘sistema storico’ di Bisanzio nella valenza più pregnante che all'espressione dà il Levi-Strauss⁸.

263; P. LAMMA, *Commeni e Stauffer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel sec. XII*, Roma 1955, pp. 19 ss.; M.D. SPADARO, *Chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente sotto la dinastia dei Commeni*, in *Byzantinische Forschungen* 22 (1996), pp. 79-97.

⁶ Lo scisma, infatti, non segnò una frattura insanabile tra Oriente e Occidente; la storiografia moderna ha giustamente ridimensionato la portata di quell'evento: cf., per esempio, R. MAYNE, *East and West in 1054*, in *The Cambridge Historical Journal* 11 (1954), pp. 133-148; M. KAPLAN, *La place du schisme de 1054 dans les relations entre Byzance, Rome et l'Italie*, in *Byzantinoslavica* 54 (1993), pp. 29-37. Particolarmente intense e feconde proprio nel sec. XI furono le relazioni tra Costantinopoli e l'Italia meridionale: V. VON FALKENHAUSEN, *La Chiesa amalfitana nei suoi rapporti con l'impero bizantino (X-XI secolo)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 30 (1993), pp. 81-115; EAD., *Montecassino e Bisanzio dal IX all'XI secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio*, III: *Storia, arte, cultura*, a cura di F. AVAGLIANO e O. PECERE, Montecassino 1992 (Miscellanea cassinese, 67), pp. 69-107.

⁷ Per un quadro d'insieme si rimanda a K. CUSHING, *Papacy and Law in the Gregorian Revolution: the Canonistic Work of Anselm of Lucca*, Oxford 1998. Si veda anche G. MICCOLI, *Gregorio VII e le ordinazioni simoniache*, in *La Chiesa gregoriana*, Roma 1992², pp. 213-255.

⁸ S. LUCÀ, *I Normanni e la ‘rinascita’ del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91: 1-26.

Le reazioni e le resistenze delle comunità diocesane non si fecero attendere. Fomentata e sostenuta anche da Bisanzio, che almeno sino alla proclamazione del regno di Ruggero II (1130) coltivò seriamente il progetto di riconquistare l'ex provincia dell'Italia meridionale, l'opposizione si esplicò sia sul piano della lotta armata che su quello della propaganda politica. Reggio, Gerace, Rossano, Oppido, Cassano, Acerenza, per citare alcuni dei più importanti centri bizantini, tentarono di opporsi combattendo i Normanni invasori⁹. Basilio, metropolita di Reggio, e Luca, vescovo di Isola Capo Rizzuto, ricorsero alla polemica ideologica e dottrina, al fine di ottenere l'aiuto di Bisanzio, o di acquisire consenso tra i compatrioti e indurli alla difesa della propria identità.

Il primo, Basilio, al quale era stato impedito di prendere possesso della sede metropolitana di Reggio Calabria per aver rifiutato la sottomissione al papa di Roma, in un dossier epistolare del 1089 qualifica i Normanni, e in genere i Latini, come ἀληθείας ἐχθροί ο ἄθεοι Φράγγκοι, mentre apostrofa il suo successore, un latino, come seguace di Ario, che avrebbe acquistato il soglio vescovile per 10.000 nomismi corrompendo Ruggero e Urbano II¹⁰. Non diverso è l'atteggiamento che l'agiografo – indizio di parametri mentali comuni – attribuisce al vescovo di Isola, il summenzionato Luca, il quale, durante un viaggio di evangelizzazione in Sicilia verso il 1105, sferza anch'egli con l'epiteto di ἄθεοι ἐχθροί ο κακόδοξοι i Latini, e più significativamente accenna alle dispute teologiche (eresie) che dividevano le due Chiese e fa esplicito riferimento sia alla consuetudine occidentale di amministrare il battesimo tutti i giorni dell'anno, sia all'uso del pane azimo nell'eucarestia¹¹.

In tale contesto contrassegnato da una accesa propaganda di alterità e da roventi polemiche occorre, a mio parere, inquadrare anche la trascrizione di un libello polemico, la Διάλεξις πρὸς Φράγγγους, ἤγουν Λατίνους,

⁹ S. LUCÀ, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 245-343: 260-280.

¹⁰ D. STIERNON, *Basile de Reggio, le dernier métropolitain grec de Calabre*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 18 (1964), pp. 189-226; ID., *Le cardinal-diacre Roger et les archevêques Rangier et Roger de Reggio Calabria*, 19 (1965), pp. 1-20; W. HOLTSMANN, *Die Unionsverhandlungen zwischen Kaiser Alexios I. und Papst Urban II. im Jahre 1089*, in *Byzantinische Zeitschrift* 28 (1928), pp. 59-67: 38-67.

¹¹ *Vita di S. Luca, vescovo di Isola Capo Rizzuto*, ed. G. SCHIRÒ, Palermo 1954 (Istituto siciliano di Studi bizantini. Testi e monumenti, 2); B. LAVAGNINI, *S. Luca vescovo di Isola e la data del suo viaggio in Sicilia (1105)*, in *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo 1978, pp. 654-662.

di Niceta Stetato, che un copista italogreco del primo quarto del sec. XII copiò nell'attuale *Neap. gr. 7*, già *Vind. Suppl. gr. 76*¹². Lo stesso scritto è trasmesso anche dal *Crypt. B.δ. I (gr. 322)*, che sul piano testuale dipende dal codice napoletano¹³, e dal *Barb. gr. 323*, entrambi 'rossanesi' e del primo quarto del sec. XII.

Dunque, anche in età normanna la Chiesa italogreca è profondamente legata alle costumanze liturgiche greco-orientali, tanto che ancora nel sec. XIV i vescovi di Gerace, Bova e Oppido si opposero con successo al tentativo di latinizzazione delle loro diocesi¹⁴.

¹² All'anonimo copista, che collaborò alla trascrizione del Teodoro Studita *Matrit. B. N. 4605* (a. 1124/25) relativamente ai ff. 143r-225v, occorre attribuire anche il *Vat. gr. 1274* e il *Neap. gr. 7*: M. RE, *I copisti e l'origine del Matrit. 4605*, presso *Note paleografiche su tre codici greci della Biblioteca Nacional di Madrid* (Matritenses 4605, 4554 + 4570, 4848), in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 133-139; S. LUCÀ, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 127-163: 156-157. Al medesimo è assegnabile la copia del gerontikon *Hieros. S. Sabae 78* (eccetto i ff. 104v lin. 18 - 112v dovuti ad altra mano coeva), la cui recensione testuale, forse di ambito siriano-palestinese, mostra sicuri agganci, fra l'altro, non solo col *Vat. gr. 2112* (ff. 57-66) + *Crypt. B.β. VI* (ff. 32-61) + *Vat. gr. 2073* (ff. 96-275) - pur esso esemplato in stile rossanese all'inizio del sec. XII - ma anche con l'*Ambr. F 100 sup.* (a. 1112/13), realizzato in Calabria in stile di Rossano (LUCÀ, *Teodoro sacerdote cit.*, pp. 149-150, tav. 11-12), nonché col *Sinait. gr. 444* (pieno sec. XII) in stile di Reggio. Ho esaminato i codici *Sinait. gr. 444* e *Hieros. S. Sabae 78* su microfilm in possesso dell'Akademie der Wissenschaften di Göttingen durante un soggiorno di studio compiuto, assieme a Chiara Faraggiana e alla compianta Lidia Perria, nell'ambito del «Programma Vidoni» (a. 2002). Ringrazio per l'ospitalità e la liberalità con cui hanno agevolato le mie ricerche tanto Ekkehard Mühlberg, direttore della Patristische Kommission, quanto Udo Quast, Wissenschaftlicher Angestellter del Septuaginta-Unternehmen. Sull'attività dello scriba del *Neap. gr. 7*, che contiene anche la *Doctrina* di Doroteo di Gaza in una recensione tipicamente italogreca (del gruppo, tuttavia, fanno parte anche due manoscritti greco-orientali, il *Mosqu. gr. 162* e il *Par. gr. 1093*: l'uno, forse costantinopolitano, è databile all'ultimo quarto del sec. X; l'altro, cipriota, al sec. XIV) rinvio al mio *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato in Calabria*, di prossima pubblicazione.

¹³ Sia il manoscritto criptense (G* nell'edizione di K. SCHWEINBURG, *Die Textgeschichte des Gesprächs mit den Franken von Niketas Stethatos über die Azymen*, in *Byzantinische Zeitschrift* 35 [1935], pp. 313-343: 314-316), sia il coevo *Barb. gr. 323* sono di origine calabra (stile rossanese).

¹⁴ G. GARITTE, *Un tentative de suppression du rite grec en Calabre en 1334*, presso *Deux manuscrits italo-grecs (Vat. gr. 1238 et Barb. gr. 475)*, in *Miscellanea G. Mercati*, III, Città del Vaticano 1946 (Studi e testi, 123), pp. 31-60. Si vedano anche le amare considerazioni che un religioso calabrese del sec. XIII, costretto ad emigrare a Costantinopoli per le angherie cui era sottoposto in quanto greco, appose nell'attuale *Vat. gr. 316*: S. LUCÀ, *Γεώργιος Ταυρόζης copista e protopapa di Tropea nel sec. XIV*, in *Ἐπιόρα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, III, a cura di S. LUCÀ e L. PERRIA = *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 53 (1999), pp. 285-347: 310-311; F. QUARANTA, *Un*



È particolarmente significativo che anche Grottaferrata, ossia un monastero greco di frontiera, che per la sua posizione geografica e per ovvie necessità di sopravvivenza s'era assunto in qualche misura il compito di mediazione e di confronto tra i due mondi, partecipi alla contesa dottrina e liturgica del tempo (secoli XI-XII), schierandosi anch'essa, sia pure in modo discreto, dalla parte di Bisanzio.

In effetti, come si tenterà di mostrare, un monaco greco del monastero tuscolano, che ha una buona conoscenza della lingua latina, appare impegnato proprio nel sec. XI in una interessante attività di traduzione, nonché di commento esegetico ad alcuni testi, nei quali trova il modo, quasi occasionalmente, per esternare le sue personali riflessioni su avvenimenti o situazioni a lui contemporanee e per muovere un attacco assai virulento contro la Chiesa di Roma e le sue consuetudini liturgiche.

Si tratta per lo più di varie meditazioni che il nostro monaco affida di norma ai margini di alcuni fogli appartenenti a ben quattro codici (più antichi), tutti provenienti da Grottaferrata, e cioè gli attuali *Crypt.* E.β. VII (*gr.* 847) e *Vat. gr.* 1650, 1658 e 1667. Più precisamente, al nostro occorre ascrivere:

1) una doppia versione di Isaia (una è quella di s. Girolamo, l'altra è una versione letterale dalla Settanta dei brani in cui la Vulgata si discosta dal testo greco) conservata nel *Crypt.* E.β. VII, un celebre palinsesto del sec. IX contenente i Profeti;

2) una sorta di florilegio, o *collectanea* greco-latini, con estratti di Massimo il Confessore, Gregorio Magno, Fulgenzio, Gennadio di Marsiglia, Agostino; tale piccolo florilegio custodito in un bifoglio che funge da guardia all'attuale *Vat. gr.* 1667 – uno splendido menologio premetafrastico del sec. X originario del monastero costantinopolitano di Studio – attesta, oltre ovviamente alla familiarità con la lingua e la letteratura biblico-patristica in lingua greca, anche una discreta conoscenza della lingua e della letteratura patristica in lingua latina¹⁵;

3) una *erotesis* di contenuto teologico trascritta nel *Vat. gr.* 1658, un cimelio eseguito in Calabria intorno al 970 da discepoli di Nilo e latore di un commento crisostomico al Vangelo di Matteo;

profugo a Bisanzio prima di Barlaam. L'Anonimo calabrese del Vat. gr. 316, in Barlaam Calabria. L'uomo, l'opera, il pensiero, a cura di A. FYRIGOS, Roma 2001, pp. 79-90.

¹⁵ I testi sono stati identificati da C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1485-1683*, in *Bybliotheca Vaticana* 1950, pp. 410-415.

4) infine una serie di scoli interessanti sia per il loro contenuto che per l'orientamento spirituale che essi rivelano, distribuiti sui margini del *Vat. gr.* 1650, un manufatto contenente gli Atti e le Epistole che venne vergato e ultimato nel gennaio 1037 da Teodoro chierico siciliano per la committenza dell'arcivescovo di Reggio Calabria, Nicola¹⁶.

Il legame di questi scoli col testo è del tutto esteriore: si tratta invero di considerazioni su avvenimenti o questioni contemporanei all'annotatore, suggerite da uno spunto neotestamentario che gli è utile per entrare in argomento. L'estensione di tali scoli di norma è piuttosto breve; solo in tre casi si sviluppa al punto da assumere i connotati di un vero e proprio opuscolo. In un gruppo di pensieri, prendendo le mosse dalla I lettera ai Corinzi (I, 17 ss.), si scaglia contro la σοφία τοῦ κόσμου, ossia lo spirito mondano che aveva invaso la Chiesa di Roma, e polemizza sia con coloro che pretendono di salvare e governare la Chiesa con mezzi umani, sia con i σαρκοφιλόσοφοι del tempo che persuadono il popolo ad imboccare la via 'larga', quella dei τύραννοι, contrariamente al precetto evangelico. Riflessioni affini egli svolge nel *Crypt.* E.β. VII, laddove inveisce contro Roma (*Is.* I, 21), in quanto «tot homicidia et bella in ea facta et bellatores cottidie fabricant gladios». In un altro gruppo di meditazioni, più estese e articolate, il nostro erudito/polemista difende, con argomentazioni piuttosto originali, l'uso del matrimonio da parte del clero secondo la tradizione orientale e attacca violentemente la pratica contraria seguita dalla Chiesa latina¹⁷, ove tuttavia era abbastanza diffuso e tollerato sino alla codificazione del celibato ad opera di Gregorio VII¹⁸.

Le sue considerazioni, presentate come risposta ad un contraddittore reale o immaginario, sfruttano molti luoghi comuni della polemica bizantina (celibato ecclesiastico, taglio della barba, mondanità nell'abito e cor-

¹⁶ Il merito di aver segnalato, editato (parzialmente) e commentato per primo tali scoli spetta a C. GIANNELLI, *Reliquie dell'attività «letteraria» di uno scrittore italo-greco del sec. XI med. (Nicola arcivescovo di Reggio Calabria?)*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini*, I, a cura di S.G. MERCATI, Roma 1953 = *Studi bizantini e neoellenici* 7 (1953), pp. 93-119, da cui dipende la sintesi qui presentata. Cf. anche ID., *L'ultimo ellenismo nell'Italia meridionale*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1959, pp. 275-298, rist. in ID., *Scripta minora*, Roma 1963, pp. 307-327: 321.

¹⁷ GIANNELLI, *Reliquie* cit.

¹⁸ Si rimanda a O. CAPITANI, *La riforma gregoriana*, in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di M. MANIACI e G. OROFINO, [s.l.] 2000, pp. 7-13: 11; A. FLICHE, *La réforme grégorienne*, I, Louvain 1924 (*Spicilegium sacrum Lovaniense*, 6), pp. 31-36. Si veda anche quanto ha scritto GIANNELLI, *Reliquie* cit., pp. 102-106.

ruzione dei costumi dei preti occidentali), ma esse meriterebbero ugualmente di essere rivisitate più a fondo per cogliere eventuali note di originalità nell'impostazione e nell'articolazione del ragionamento.

Spendere molte parole per capire che il nostro letterato si sente estraneo alla Chiesa romana e ostile alla sua disciplina canonica, sembra superfluo, anche se egli si sforza, si vedrà, di recuperare una dimensione ecclesiale universale attraverso il dialogo con la Chiesa latina. Piuttosto è tempo di chiarire i fondamenti di mie affermazioni non ancora dimostrate. Il nostro scoliasta operò veramente a Grottaferrat?¹⁹ E quando? Individuare la sua identità e quella del suo interlocutore è possibile? Alla soluzione di tali quesiti sono dedicate le osservazioni che seguono.

★ ★ ★

Che si tratti di uno stesso copista bizantino, che sa scrivere anche in latino, è indubbio: è sufficiente esaminare gli *specimina* qui riprodotti (tavv. 1-4)²⁰. E del resto, ciò appare evidente alla luce della traslitterazione dal greco in latino di alcune parole: l'amanuense scrive 'alla greca', per esempio, i termini *aggelus, euaggelium, euaggelizo* (tavv. 2 lin. 14 *ab imo* e 3a lin. 8), *aggelicus* (*Vat. gr.* 1667, f. 2v) e con lo spirito aspro sulla vocale iniziale, ma senza l'aspirata h, sia la parola *hostes* sia le voci verbali di *habeo* (*Vat. gr.* 1667, f. 2v). Inoltre, l'esecuzione di alcune lettere latine mostra tratteggio e ductus propri della minuscola greca: basti osservare la forma di *zeta* (tav. 3a lin. 8: *euaggelizas*)²¹.

¹⁹ In questo senso mi sono già espresso molti anni or sono, cf. V. VON FALKENHAUSEN, *La Vita di s. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo* cit., pp. 271-305: 300 n. 131 (viene riportato il parere di chi scrive); LUCÀ, *I Normanni* cit., p. 26 n. 101; ID., *Grottaferrata tra Oriente e Occidente in età normanna*, in *L'Abbazia di Grottaferrata: una millenaria presenza 'bizantina' nel Lazio* (Grottaferrata, 12-14 marzo 1998), relazione letta (e registrata) nella seduta antimeridiana del 13 marzo, presieduta da P. Canart, i cui Atti, da me curati, sono in stampa; *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART - S. LUCÀ, Roma 2000, pp. 46-47. Cf. anche il recente contributo di F.M. QUARANTA, *Gli scolii antilatini del cod. Vat. gr. 1650. Un'ipotesi di attribuzione*, in *Folium. Miscellanea di scienze umane* 1 (1998), pp. 22-30, che tuttavia non utilizza la bibliografia precedente. Alla luce di tutto questo, i rilievi di Elena Velkovska (*Byzantinische Zeitschrift*, 94 [2001], pp. 705-706) appaiono ingenerosi e inutilmente polemici, dal momento che ella, presente al Convegno di Grottaferrata, ebbe modo di ascoltare il mio intervento e la discussione che ne seguì.

²⁰ Altre riproduzioni presso GIANNELLI, *Reliquie* cit., tav. X-XI; E. CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, Napoli 1990 (Pubblicazioni dell'Università di Cassino. Sezione di studi filologici, storici, artistici e geografici, 2), tavv. 97-100; *Manoscritti dell'Italia meridionale* cit., p. 47.

²¹ Cf. anche le osservazioni di GIANNELLI, *Reliquie* cit., pp. 95-96 e n. 5.

Che abbia operato a Grottaferrata nel sec. XI, come ho già anticipato, non sembra invece per nulla scontato. In effetti, la localizzazione e la datazione prospettate per l'attività del nostro monaco, ossia Grottaferrata e il sec. XI, contrastano parzialmente con le conclusioni, sia pure ipotetiche ma tuttora in genere condivise dagli studiosi²², cui è pervenuto Ciro Giannelli.

In un articolo del 1953²³ lo studioso ipotizzava che l'attività letteraria del nostro si sarebbe potuta attribuire all'opera di Nicola, arcivescovo di Reggio Calabria e proponeva come periodo più verosimile per la sua attività gli anni 1044-1049. Basava infine la sua tesi su due argomenti di un qualche peso: 1) gran parte delle virulente invettive contro la Chiesa romana sono conservate nel *Vat. gr.* 1650, un manufatto trascritto, lo abbiamo già detto, nel 1037 proprio per la committenza del metropolita Nicola di Reggio; 2) un monaco criptense difficilmente avrebbe potuto sfogare, con tanta acredine, i suoi sentimenti ostili contro Roma, sia perché il monastero è situato a pochi chilometri dal centro della cristianità, sia perché le relazioni tra il monastero medesimo e la Santa Sede erano ottime, se Benedetto IX, papa tuscolano, mostrò, in mancanza di altri meriti, grande affetto e considerazione verso la comunità criptense, alla quale concesse favori e protezione²⁴. D'altronde, già nella prima metà del sec. XI Bartolomeo Iuniore, IV egumeno, aveva mostrato una singolare apertura alla romanità, entrando nell'*entourage* dello stesso Benedetto IX, dal quale ottenne protezione e privilegi²⁵.

Il ragionamento del Giannelli è ben argomentato, ma esso è inficiato alla base dalla convinzione, non confortata da prove, che le note in questione non possano essere attribuite a Grottaferrata. Quanto alla loro datazione (1044-49), il medesimo, dotato di buon occhio paleografico, sem-

²² Cf., per es., M.B. FOTI, *Lo scriptorium del S.mo Salvatore in Lingua Phari. Proposte scritte e coscienza culturale*, Messina 1989, p. 13 e n. 20; P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo*, in *Römische historische Mitteilungen* 40 (1998), pp. 103-104 n. 118.

²³ *Supra*, n. 16.

²⁴ *Italia Pontificia* (...), congressit P.F. KEHR, II, Berolini 1907, pp. 41-45, nrr. *3, 4, *5; G. BRECCIA, *Bullarium Cryptense. I documenti pontifici per il monastero di Grottaferrata*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE - A. ZORZI, Firenze 2002, pp. 3-31: 8-9; F. LUZZATI LAGANÀ, *Catechesi e spiritualità nella Vita di s. Nilo di Rossano: donne, ebrei e «santa follia»*, in *Quaderni storici*, n.s. 93 (1996), pp. 709-737: 729. Sul trattamento di favore dei papi 'tuscolani' nei confronti di Grottaferrata cf. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. II. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973, pp. 914-921.

²⁵ BRECCIA, *Bullarium Cryptense* cit., pp. 8-9.

bra cogliere il segno, pur non disponendo delle più recenti acquisizioni scientifiche che la paleografia greca, e specialmente la paleografia italo-meridionale, ha conseguito in quest'ultimo ventennio. È forse utile rilevare che Albert Ehrhard datava la scrittura greca del nostro autore al sec. XII, mentre Pierre Batiffol al sec. XII/XIII²⁶.

Il riesame paleografico permette di proporre una datazione al pieno sec. XI, o tutt'al più agli anni a cavaliere tra i secoli XI e XII, nonché, date le connotazioni morfologiche e d'impianto complessivo della scrittura, un'origine italiota. La grafia greca mostra una mano perita e sicura, che fa largo uso di abbreviazioni tachigrafiche e conosce il sistema brachigrafico italo-greco²⁷. Il suo tessuto generale risulta collegabile con le manifestazioni del pieno sec. XI, che evocano o si riallacciano alla minuscola niliana. Più in particolare, un utile confronto può essere istituito con la grafia, anche se più regolare e calligrafica, del copista Teodoro Siceliota del *Vat. gr.* 1650 (a. 1037)²⁸. Più problematica risulta, almeno per me, la datazione per la scrittura latina, che è senza dubbio coeva alla minuscola greca, trattandosi dello stesso scriba: una minuscola minuta, compressa per la necessità di contenere lo scritto in poche pagine, ricca di abbreviazioni, con aste poco sviluppate e forme angolose, che inserisce, in un contesto grafico grosso modo assimilabile nei tratti essenziali alla carolina, elementi eterogenei, quali, per esempio, *R* eseguita, anche in corpo di parola, in una forma, che, sconosciuta alla carolina, evoca quella analoga dell'onciale latina «old style» (tavv. 2-3)²⁹. L'amanuense utilizza inoltre un vasto e vario repertorio di abbreviazioni (cf. tav. 2), che denota una mano esperta e ben educata anche alla prassi scrittoria latina. In ogni caso, la datazione prospettata (pieno sec. XI) appare quasi cogente alla luce di ulteriori considerazioni.

Un *terminus post quem* sicuro è dato dal sullodato *Vat. gr.* 1650 che, come si ricorderà, venne ultimato nel 1037 per la committenza del vescovo di Reggio; un *terminus ante quem* è invece offerto dalla 'distruzione-

²⁶ GIANNELLI, *Reliquie* cit., p. 94 n. 4.

²⁷ Oltre a quelli consueti, occorre segnalare l'uso dei simboli brachigrafici per α, μ, ω, eseguiti secondo i canoni del sistema 'niliano', cf. N.P. CHIONIDES - S. LILLA, *La brachigrafia italo-bizantina*, Città del Vaticano 1981 (Studi e testi, 290), pp. 201 nr. 15, 208 nr. 381, 220 nr. 966.

²⁸ *Infra*, n. 40. Cf. anche *Codici greci dell'Italia* cit., pp. 67-68 (scheda di P. Canart).

²⁹ La *r* capitale, secondo A. Derolez, non scomparve mai del tutto dall'alfabeto minuscolo, anche se ebbe un ruolo tutto sommato marginale, essendo stata relegata, di norma, in fine di riga o di paragrafo, come si evince da alcuni testimoni del sec. XII: A. DEROLEZ, *Palaeography of Gothic Manuscript Books*, Cambridge 2003, p. 63.

ne' e parziale riutilizzazione del *Crypt.* E.β. VII, il codice dei Profeti del sec. IX, eseguite a Grottaferrata nel corso della prima metà del sec. XIII, allorché uno scriba criptense (Metodio?) – impiegando anche altri fogli provenienti da un codice agiografico, anch'esso smembrato e riadoperato in altri quattro codici criptensi – vi trascrisse contaci ed echi per i ss. Nilo e Bartolomeo iuniori³⁰. Ma c'è di più.

Lo stesso codice biblico dei Profeti era stato già in parte squinternato molto prima del sec. XIII (si tratta quindi di un codice in parte *ter scriptus*). Nel corso dell'avanzata seconda metà del sec. XI, infatti, numerosi fogli vennero utilizzati per vergare un *Parakletikon* mariano (E.β. VII [b]), attribuito a Giovanni Damasceno. La scrittura è una minuscola 'criptense', assai arrotondata, molto regolare, ad asse diritto, che si pone alla confluenza tra le minuscole della 'scuola niliana' e lo stile di Rossano³¹. E pertanto l'epoca di trascrizione degli scoli dev'essere collocata nel periodo compreso tra il 1037 e gli anni Settanta/Ottanta del medesimo secolo, giacché lo smembramento del codice dei Profeti presupponeva, nelle intenzioni dei monaci criptensi, un nuovo piano editoriale e quindi un riutilizzo quasi immediato.

Quanto detto è funzionale anche alla soluzione dell'altro quesito, quello della localizzazione. Non appare verosimile, infatti, che il codice dei Profeti, ossia l'attuale *Crypt.* E.β. VII, sia stato smembrato a Reggio Calabria e che successivamente le sue membrane siano state trasferite e riutilizzate in blocco a Grottaferrata, tanto più che numerosi altri fogli dello stesso cimelio sono serviti per confezionare, parzialmente, quattro codici diversi, tutti criptensi (*Crypt.* E.β. VII [a], B.α. VIII [a] e B.β. III [a], *Vat. gr.* 1658), come emerge dalla ricostruzione e dalla edizione di Giuseppe Cozza Luzi curata nel 1867, nonché dalla puntuale analisi codicologica e paleografica di Edoardo Crisci, che ai palinsesti di Grottaferrata ha dedicato un pregevole studio monografico, apparso nel 1990³².

Analoghe riflessioni induce la storia dei codici ai quali il nostro anonimo ha affidato la sua attività di scriba, di traduttore, di scoliasta, di esegeta-polemista. A prescindere dal palinsesto biblico *Crypt.* E.β. VII, un manufatto di ampie dimensioni (non meno di 424 fogli), la cui localizza-

³⁰ CRISCI, *I palinsesti cit.*, pp. 47-48, 205-231.

³¹ S. LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B.β. VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224: 149; CRISCI, *I palinsesti cit.*, pp. 215-219.

³² CRISCI, *I palinsesti cit.*, p. 215 (con bibliografia).

zione rimane ancora incerta tra l'Italia meridionale e la provincia orientale (*milieu* palestinese?), il metodo paleografico ha accertato, senza possibilità alcuna di errore, un'origine studita per il menologio premetafrastico del sec. X, *Vat. gr.* 1667³³; mentre per il *Vat. gr.* 1658, degli anni Settanta del sec. X, l'origine calabro-niliana non pone problemi, essendo stato vergato da una *équipe* di monaci-scribi che usano il sistema brachigrafico italogreco, o la minuscola della cosiddetta 'scuola' calligrafica di s. Nilo. In uno dei collaboratori è stata riconosciuta la mano del monaco Paolo, che nel 985 vergò, proprio per s. Nilo, un codice di Isidoro di Pelusio, l'attuale *Crypt.* B.a. I³⁴. Quanto al *Vat. gr.* 1650, un tempo *Crypt.* Ω e n° <24>, la localizzazione a Reggio Calabria, come più volte ribadito, appare plausibile, essendo stato realizzato per Nicola, vescovo di Reggio³⁵.

Ora, ipotizzare che tre codici di epoca e di genesi diverse siano confluiti nella biblioteca dell'arcivescovado di Reggio Calabria, è legittimo; sostenere che da lì siano passati tutti nella biblioteca di Grottaferrata, appare quanto meno sospetto. Ché anzi, le vicende della parziale riutilizzazione del *Crypt.* E.β. VII per trascrivere nel corso del pieno sec. XI il *Parakletikon* mariano, la storia del *Vat. gr.* 1658 – già *Crypt.* Ψ e n° 23 – che risulta strettamente legata ai discepoli di s. Nilo, il fatto che il *Vat. gr.* 1667 sia arrivato a Grottaferrata, come ha mostrato Paul Canart, direttamente dal monastero costantinopolitano di Studio dopo il 1018³⁶, escludono che l'attività del nostro possa essere collegata a Reggio Calabria.

La nostra conclusione viene ulteriormente ribadita dalla storia della trasmissione testuale. Il *Vat. gr.* 1667, limitatamente alle *Quaestiones ad Thalassium* di Massimo il Confessore trascritte, come abbiamo visto, assieme ad altri brani di autori latini, nel florilegio del nostro autore, risulta apografo del *Crypt.* B.a. IV³⁷. Di quest'ultimo codice è ben nota la

³³ Mi limito a rinviare a P. CANART, *Cinq manuscrits transférés directement du monastère de Stoudios à celui de Grottaferrata?*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 19-28: 20-23, e a L. PERRIA, *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti di origine studita*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 245-260: 255-256.

³⁴ LUCÀ, *Scritture e libri cit.*, pp. 334-338.

³⁵ Cf. E. FOLLIERI, *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 103-132: pp. 105, 129.

³⁶ *Supra*, n. 33. Il manoscritto fece parte della collezione libraria criptense (*olim* K e n° 10) prima di giungere nella biblioteca dei Papi: P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1979 (Studi e testi, 284), pp. 193-199: 195.

³⁷ MAXIMI CONFESSORIS *Quaestiones ad Thalassium I (Quaest. I-LV)*, edd. C. LAGA - C. STEEL, Turnhout-Leuven 1980 (Corpus christianorum. Series Graeca, 7), pp. XIX-

storia: prodotto in Calabria verso gli anni Ottanta del sec. X da amanuensi della «scuola niliana», prima di giungere a Grottaferrata, risulta conservato, verso il 991, a S. Michele di Vallelucio, una dipendenza del monastero di Montecassino, dove i monaci della comunità niliana esule dimorarono per almeno un quindicennio, ospiti dei confratelli benedettini³⁸. Il manufatto dunque percorre lo stesso iter geostorico del monachesimo calabro-bizantino gravitante intorno alla figura carismatica di Nilo da Rossano, che, dalla Calabria, attraverso la Lucania e la Campania, giunse alle porte di Roma.

Tutto insomma converge verso il monastero tuscolano, dove i quattro cimeli presi in esame vennero custoditi prima di essere trasferiti – eccetto ovviamente l'attuale *Crypt.* E.β. VII – nel 1615 nella Biblioteca Vaticana.

Riassumiamo dunque quanto finora detto: il *Vat. gr.* 1658 e il *Crypt.* E.β. VII (a-b) pervennero a Grottaferrata con la prima comunità monastica niliana; il *Vat. gr.* 1667, originario di Studio a Costantinopoli, vi venne trasferito dopo il 1018³⁹; quanto al *Vat. gr.* 1650 (a. 1037), è da credere che traslocò dall'arcivescovado di Reggio a Grottaferrata nel corso del sec. XI, a meno che non si voglia supporre che l'amanuense, il chierico Teodoro Siceliota, abbia operato, su committenza (esterna) del metropolita reggino Nicola, nel cenobio di Grottaferrata dove poi il manufatto, per ragioni che sfuggono, sarebbe rimasto custodito⁴⁰.

xx. Il *Crypt.* B.α. IV (G) e il *Vat. gr.* 1809 (V), anch'esso niliano, costituiscono, insieme agli *scholia* del *Vat. gr.* 1667, i testimoni del subarchetipo β: *ibid.*, pp. xviii-xx.

³⁸ Rimando a LUCÀ, *Scritture e libri cit.*, pp. 337-338; ID., *Manoscritti 'rossanesi' conservati a Grottaferrata. Mostra in occasione del Congresso internazionale su s. Nilo di Rossano (Rossano 28 sett. - 1° ott. 1986), Catalogo*, Grottaferrata 1986, pp. 43-45.

³⁹ Esso si trovava a Grottaferrata certamente prima del 1299/1300, essendo menzionato nel *typikon* di Biagio II, attuale *Crypt.* Γ.α. I (gr. 210): A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, I. Teil, II. Band, Leipzig 1938, pp. 641-645; PARENTI, *Manoscritti del monastero cit.*, p. 649.

⁴⁰ La scrittura del manufatto si ricollega alle minuscole della «scuola niliana»: K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, VII, Boston 1937, pl. 510-516; H. FOLLIERI, *Codices Graeci Bibliothecae Vaticanae selecti temporum locorumque ordine digesti, commentariis et transcriptionibus instructi*, apud Bibliothecam Vaticanam 1969 (*Exempla scripturarum*, 4), tab. 34; B.R. METZGER, *Manuscripts of the Greek Bible. An Introduction to Greek Palaeography*, New York-Oxford 1981, pl. 38; *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, hrsg. E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, Wien 1997, nr. 217.

* * *

Occorre ora tentare di far luce sul nostro personaggio anonimo.

Intanto, l'ancor giovane Badia, grosso modo dagli anni Settanta del sec. XI al primo quindicennio del sec. XII, conobbe un periodo di fervida attività e di fiorente rigoglio culturale soprattutto per impulso dell'egumeno Nicola (1085-1122). Al suo abbaziale si fanno risalire, per esempio, il mosaico della *Deisis* e il portale del narthex⁴¹. Ma soprattutto, per la sua committenza, esplicitata nelle sottoscrizioni, lo 'scriptorium' produsse una serie di libri⁴².

Si tratta di manoscritti d'indole liturgica (triodi, pentacostari, ottoechi, paracletiche, etc.), tra cui occorre segnalare almeno il Sinassario e il Meneo di tutto l'anno, alla cui realizzazione attesero, fra i tanti anonimi, i copisti Ignazio, Sofronio, Nilo (II).

Nicola del resto è una personalità solerte e operosa, certamente dotata di buona cultura teologica e forse anche esperta di lingua latina. In effetti, nel settembre del 1089 – come racconta Goffredo Malaterra⁴³ – egli fu legato a Costantinopoli di Urbano II, assieme al cardinale diacono Ruggero, presso Alessio Comneno, al fine sia di esaminare la richiesta del pontefice romano di inserire nei dittici il nome dei papi e di ottenere libertà di culto per i Latini d'Oriente⁴⁴, sia per dirimere la controversia sull'uso degli azimi e «témoigner à Byzance de la libéralité du Pape à l'égard du rite byzantin qu'il laissait volontiers fleurir aux portes mêmes de Rome»⁴⁵. Sul significato e sui motivi del fallimento della missione esiste una abbondante letteratura e non è qui il caso di soffermarci. Piuttosto,

⁴¹ V. PACE, *La chiesa abbaziale di Grottaferrata e la sua decorazione nel medioevo*, in *Fatti, patrimoni e uomini intorno all'Abbazia di s. Nilo nel medioevo. Atti del I Colloquio internazionale (Grottaferrata, 26-28 aprile 1985)*, Grottaferrata 1988, pp. 47-80.

⁴² LUCÀ, *Su origine e datazione cit.*, pp. 148-149.

⁴³ GAUFREDI MALATERRAE *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI, Bologna 1928 (*Rerum Italicarum Scriptores*, V/1), IV.13 (= pp. 92-93); *Acta Romanorum Pontificum a s. Clemente (an. 990) ad Coelestinum III († 1198)*, I, Città del Vaticano 1943 (Pontificia Commissio ad redigendum codicem iuris canonici orientalis. *Fontes. Series III/1*), nr. 382 (= p. 794). Cf. anche B. LEIB, *Rome, Kiev et Byzance à la fin du XI^e siècle. Rapports religieux des latins et des gréco-russes sous le pontificat d'Urbain II (1088-1099)*, Paris 1924, pp. 20-21; HOLTZMANN, *Die Unionsverhandlungen cit.*, pp. 38-67; A. BECKER, *Papst Urbain II.*, t. II, Stuttgart 1988 (M.H.G., 19/2), pp. 113-128.

⁴⁴ V. GRUMEL - J. DARROUZÈS, *Les registres des actes du patriarcat de Constantinople*, I: *Les actes des patriarches*, Paris 1989, nr. **855a [*879] (settembre 1043).

⁴⁵ D. STIERNON, *Rome et les églises orientales*, in *Euntes docete* 15 (1962), pp. 331-365: 331.

sembra più interessante sottolineare che il nostro Nicola probabilmente si recò di nuovo a Bisanzio, ancora una volta come legato pontificio: un'epistola del 1112 di Pasquale II (1099-1118) indirizzata allo stesso Alessio Comneno menziona un abate con la sola iniziale N(icolaus?), che potrebbe essere l'omonimo egumeno di Grottaferrata⁴⁶.

E poiché la data della legazione del 1089, più che quella probabile del 1112, appare non molto distante dai risultati raggiunti col metodo paleografico (pieno sec. XI), postulare che nel nostro autore possa celarsi lo stesso Nicola, o comunque un uomo del suo *entourage*, appare allo stato plausibile. Solo una personalità autorevole, o comunque un monaco erudito che in ogni caso lavorava col consenso dell'egumeno, avrebbe potuto affidare ai margini di codici che erano facilmente fruibili dalla comunità monastica invettive così severe contro la Chiesa di Roma. Esse non prefigurano né sono riflesso di un disegno politico contro la capitale della cristianità. Sono semmai le riflessioni, gli appunti di un dossier – non è fortuito che sul foglio iniziale di uno dei codici utilizzati dal nostro compaia di suo pugno la scritta «de Roma»⁴⁷ – approntato per essere utilizzato o a Bisanzio nelle discussioni per l'unione delle due Chiese, o più verosimilmente nella stessa Roma, che in quel periodo era percorsa da spirito riformatore.

È logico pertanto che un monaco greco difendesse l'identità della propria istituzione e le costumanze liturgiche della propria Chiesa, tanto più che le lotte tra papato e impero offrivano linfa alle accuse e pretesti alla polemica contro la Chiesa occidentale. Insomma, se la comunità criptense è sentimentalmente legata alle sue ascendenze culturali, non significa che essa abbia mutato atteggiamento politico verso il mondo latino circostante. La dura realtà del vivere quotidiano aveva imposto, sin dalle origini, ai monaci di quel centro millenario una realistica e saggia politica di incontro tra le due Chiese. È significativo che proprio nel periodo dell'egumenato di Nicola che, come abbiamo accennato, scandì un fiorente rigoglio culturale, si sia realizzata una felice interazione tra le due culture. L'esecuzione del portale della chiesa abbaziale criptense, per esempio, fonde, come ha rilevato Silvia Silvestro⁴⁸, principii figurativi occidentali, ma resi attraverso formule derivate dall'arte bizantina. In campo

⁴⁶ STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger* cit., p. 1 n. 3.

⁴⁷ *Vat. gr.* 1658, f. 1r (margine superiore); al medesimo forse è da attribuire il titolo «Chrysostomus super mattheum», collocato sullo stesso margine a sinistra.

⁴⁸ S. SILVESTRO, *L'incorniciatura della «porta speciosa» della chiesa abbaziale di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 48 (1994), pp. 115-140: 139-140.

librario, se scrittura e decorazione rimandano a modelli calabro-bizantini anteriori, l'uso di far iniziare il fascicolo dal lato del pelo, o di numerarlo con cifre latine presuppone invece modi di produzione propri della prassi occidentale⁴⁹, sicché il libro, il prodotto culturale per eccellenza, rispecchia la contiguità delle due culture.

★ ★ ★

E tuttavia, altri scoli finora sconosciuti e attribuibili al nostro scoliasta, che ho scoperto di recente nel manoscritto *Angel. gr.* 41⁵⁰, consentono non soltanto di datare con precisione e di inquadrare nel contesto storico del tempo l'attività del nostro scoliasta bilingue, ma anche di confermare che egli operò a Grottaferrata. Sarà possibile, inoltre, individuare con sufficiente sicurezza l'identità dell'autore degli scoli medesimi, nonché quella del personaggio che con lui interloquisce.

Il codice greco 41 della Biblioteca Angelica di Roma è un cimelio di «scuola niliana» dell'ultimo ventennio del sec. X. I ff. 2v-55v, latori del commento al V. T. di Teodoreto di Cirro, sono ascrivibili, su base paleografica, al già menzionato copista Paolo, discepolo di Nilo, la cui operosità si è snodata nella seconda metà del secolo X tra Calabria e Lazio lungo l'itinerario seguito dal Maestro⁵¹; mentre i ff. 56r-140v, che conservano la *Historia ecclesiastica* dello stesso Teodoreto, sono opera di uno scriba anonimo coevo, la cui educazione grafica è di pretto stampo 'niliano'⁵².

Il cimelio, inoltre, conserva annotazioni relative al contenuto, del sec. XVIII, attribuibili alla mano del monaco criptense Filippo Vitali (ff. 1r, 23v, 55v)⁵³. Esso perciò pervenne a Grottaferrata probabilmente con la

⁴⁹ Cf., e.g., per la fascicolazione iniziante dal lato pelo il *Crypt. Δ.α.* I (*gr.* 362), realizzato a Grottaferrata nel sec. XI-XII e attribuibile allo scriba Sofronio; per la segnatura dei fascicoli in cifre romane, i *Crypt. Δ.α.* IX (*gr.* 370) vergato intorno al 1074, *Δ.α.* V (*gr.* 366: a. 1101) e *Δ.α.* XII (*gr.* 372: sec. XI-XII), questi due ultimi realizzati dal sullodato Sofronio sempre nel monastero tuscolano; *B.γ.* III (*gr.* 92), confezionato anch'esso a Grottaferrata nel primo quarto del sec. XII.

⁵⁰ *Codici greci dell'Italia meridionale* cit., p. 47, ove, tuttavia, proponevo (erroneamente) per la loro datazione l'ultimo quarto del sec. XI e il primo decennio del sec. XII.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 46-47 (scheda di chi scrive); LUCÀ, *Scritture e libri* cit., p. 336, tav. 4.

⁵² LUCÀ, *Scritture e libri* cit., p. 339, tav. 7.

⁵³ G. MUCCIO - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Index Codicum Graecorum Bibliothecae Angelicae*, Firenze-Roma 1896, p. 83. Rammento che il Vitali († 1771), nato l'11. VI.1699, professò vita monastica il 27.VII.1716: S. LUCÀ, *Il codice A. I. 10 della Biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 35 (1981), pp. 133-163: 139 n. 30.

prima comunità monastica di s. Nilo secondo il percorso già delineato per il *Vat. gr. 1658*⁵⁴.

Ora, il nostro 'letterato' aggiunse una fitta serie di annotazioni sui ff. 11r-2r e 141rv⁵⁵, che erano stati lasciati in bianco *ab origine* al momento dell'approntamento del cimelio. Dilungarmi in dimostrazioni appare inopportuno oltre che noioso: l'analisi paleografica (cf. le tavv. 1-2 con la tav. 4) mostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che si tratta della medesima mano che aggiunse gli scoli greco-latini nei codici *Vat. gr. 1650*, *1658*, *1667* e la traduzione latina di Isaia nel *Crypt. E.β. VII. Ductus*, impianto generale, lettere singole o legate, sistema abbreviativo con l'uso di segni brachigrafici⁵⁶, sistema interpuntivo⁵⁷ sono pressoché identici in tutti i testimoni.

Piuttosto sembra più conveniente, almeno ai fini del nostro discorso, presentare gli scoli dell'*Angel. gr. 41*, rinviando sin da ora il lettore all'edizione integrale che sarà pubblicata con commento e traduzione italiana in altra sede.

Anche qui, come negli altri testimoni, l'autore svolge le sue riflessioni, prendendo l'abbrivo dalle tristi vicende, a lui coeve, della Chiesa romana, in modo affatto indipendente dal contenuto del manoscritto-contenitore. Gli appunti si snodano su pagine fitte e serrate (ogni foglio contiene da 49 a 56 righe) in forma dialogata secondo il genere delle *erotapokriseis*: alle domande che un interlocutore anonimo di volta in volta pone all'autore seguono le relative risposte. Il confronto/colloquio appare fittizio, sebbene correlato a precise circostanze. Esso si dipana in modo sereno e conciliante. L'anonimo redattore infatti, indicato in genere con le forme verbali della prima persona, persegue l'obiettivo di offrire i suoi consigli all'amico/interlocutore, che viene a sua volta designato col pronome personale della seconda persona o con le voci verbali

⁵⁴ *Supra*, p. 154.

⁵⁵ Alla stessa mano vanno rivendicate le note apposte ai ff. 81v e 124r. Va detto che il codice risulta postillato e/o corretto da una mano coeva (sec. X *ex.*), che talora usa il sistema brachigrafico (ff. 84v, 90r).

⁵⁶ Si vedano, per esempio, i simboli brachigrafici per μ o $\alpha\theta$: *Angel. gr. 41*, f. 141v; ff. 11r lin. 29, 21r lin. 12: *supra*, n. 27. Si segnala anche l'abbreviazione per Gregorio (*ibid.*, f. 1v lin. 22: tav. 4), che presenta le prime due lettere iniziali con due trattini obliqui posti in alto a destra: Iḡ. Lo scriba mostra di saper abbreviare il nome anche in latino: due *gg* sormontate da un tratto orizzontale leggermente ondulato (tav. 2 lin. 17b *ab imo*).

⁵⁷ Il punto fermo è in genere indicato, come nella prassi occidentale, con due punti disposti orizzontalmente e una virgola posta al di sotto di essi: tav. 4 linn. 3, 8; vd. anche tav. 2 linn. 4, 8, 13.

corrispondenti. Le varie questioni, discusse e sviscerate da ogni angolazione, da un lato mirano a prevenire e risolvere le obiezioni dei nemici/rivali dei nostri attori, dall'altro offrono allo scoliasta l'occasione per allargare gli orizzonti in una prospettiva universale. A supporto delle sue argomentazioni teoriche, egli ricorre ed evoca le Sacre Scritture, si appella alla legge di Cristo, condanna i peccati di simonia⁵⁸ e di adulterio, invoca, sull'autorità dell'apostolo Paolo, il rinnovamento spirituale della Chiesa che, divisa dalle lotte fra i Latini e fra Latini e Greci, deve trovare in Cristo la sua unità, riconosce infine sì il primato di Pietro e quindi del papa di Roma, ma non l'imperatore occidentale.

Tali considerazioni rispecchiano, a prima vista, il contesto culturale e ideologico che impregnò il moto riformatore della Chiesa di Roma nel corso del sec. XI – basti qui menzionare il papato di Alessandro II (1061-1073) o, soprattutto, quello di Gregorio VII (1073-1085), ovvero Ildebrando. Il movimento, come è ampiamente noto, fondava i suoi principi teorici sul ruolo del potere spirituale e temporale nella guida del popolo di Dio, sull'importanza della legge, sulla centralità dell'insegnamento evangelico, sull'impegno alla predicazione ed evangelizzazione, sull'esaltazione dei valori spirituali, sulla purificazione della Chiesa con la lotta alla simonia.

La coerenza e l'organicità del periodare e della sequenza delle domande e risposte assumono la valenza di un vero e proprio 'documento ufficiale' che, redatto quasi di getto, sotto la spinta di un episodio che aveva turbato e sconvolto la coscienza del monaco/redattore, riflette il punto di vista del monastero di Grottaferrata circa le lotte e le controversie che affliggevano la Chiesa di Roma per la conquista del soglio di Pietro.

Ma procediamo con ordine. Il 'documento', unitario quanto al contenuto, inizia con la consueta invocazione alla Trinità e consta di tre parti distinte: la prima e la terza costituiscono le βουλαι, ossia gli auspici, dell'estensore, la seconda invece rappresenta la parte dialogata in forma di *eroteseis* e *apokriseis*. Esaminiamolo più da vicino, avvertendo il paziente lettore che nella trascrizione è stata rispettata l'ortografia del manoscritto, salvo aver aggiunto *iota* sottoscritto e restituito ai nomi propri la lettera maiuscola.

⁵⁸ Sul problema che, com'è noto, riguarda la Chiesa romana esiste una ricca letteratura; mi limito a rinviare a G. MICCOLI, *Il problema delle ordinazioni simoniache e le sinodi lateranensi del 1060 e 1061*, in *Studi gregoriani* 5 (1956), pp. 33-81; HUMBERTI CARDINALIS *Libri III adversus simoniacos*, in M.G.H., *Libelli de lite imperatorum et pontificum saec. XI et XII conscripti*, I, a cura di F. THANER, Hannoverae 1891, pp. 95-235.

I) La parte iniziale, una sorta di premessa generale, cui viene dato il titolo di βουλαί, è suddivisa in tre paragrafi (α' - γ'). L'autore (δοῦλος πιστός) intende esprimere il proprio parere al fine di ripristinare la verità (τὰ δίκαια) in merito ad imprecisati misfatti perpetrati ai danni della Chiesa da parte di alcuni uomini malvagi (πολλοὶ πονηροὶ ἄνθρωποι), i quali hanno fatto diffondere una propaganda ingannevole (πλεονεκτικὴ γνώμη) in tutto il mondo – a Roma come a Costantinopoli – circa il potere temporale del clero⁵⁹, sicché «θέλοντες τὰ ἔσω τῆς Ῥώμης εἰς τὸν ἄλλον πλεονεκτῆσαι καὶ ἀρπάσαι, οὔτε τὰ τῆς Ῥώμης ἔχουσιν καὶ τὰ ἔξω ἀπόλλουν· καὶ ὁ ἐστὶ χεῖρον ὅτι καὶ τὸν τῆς γῆς πλοῦτον οὐκ ἔχωμεν (ἔχομεν *leg.*) καὶ τὸν οὐράνιον ἀπόλλομεν»⁶⁰. Per evitare ciò, è necessario che οἱ σοφοὶ καὶ πνευματικοὶ ἄνθρωποι esprimano il proprio parere e che le opposte fazioni, che combattono tra di loro per il soglio di Pietro – «ἀλλὰ φιλοδοξίας ἕνεκα μάχονται πρὸς τὴν ἀποστολικὴν καθέδραν» – concordino una linea comune e condivisa, scelgano un uomo di pace che non sia invisibile ai due partiti, designino un «κοινὸς πατήρ, ἵνα εἰρηνεύσῃ τὰ μαχόμενα μέρη, ἐπεὶ οὐ καταδέχεται ἕν μέρους ὑποταγῆναι τῷ ἑτέρῳ», e quindi i Latini ma anche i Latini con i Greci, al fine di (ri)costruire «καθολικὴ ἢ ἕνωσις καὶ ὁ πλοῦτος καὶ ἡ τιμὴ τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας, οὐ μερικὴ καὶ σχισματικὴ»⁶¹. Conclude

⁵⁹ *Angel. gr.* 41, f. 1r: «Μάρτυρα ἐπικαλοῦμαι τὸν Κύριον μου Ἰησοῦν Χριστὸν... ὅτι πιστὸς δοῦλος ἦλθα τῇ ἀγίᾳ αὐτοῦ ἐκκλησίᾳ, ἣτις ἐστὶ νύμφη αὐτοῦ ἡγαπημένη καὶ πάντων τῶν χριστιανῶν μήτηρ· καὶ διὰ τοῦτο ἦλθα, ἵνα τὰ δίκαια αὐτῆς ἐκδικήσω ἃ ἤρπασεν πολλῶν πονηρῶν ἀνθρώπων πλεονεκτικὴ γνώμη. Καὶ (*sup. lin. ead. m. add.*) πολλοὶ εἰσὶν οἱ μαρτυροῦντες μου τῇ σπουδῇ ταύτῃ καὶ ἐνταῦθα καὶ ἐν Κωνσταντίνου πόλει, καὶ πάντως ὁ τῆς μητρὸς πλοῦτος τίσις ἐστὶν ἢ τῶν τέκνων; Οὗτος δὲ ὁ πλοῦτος καὶ σωματικὸς ἐστὶ καὶ πνευματικὸς, καὶ οὐ μόνον ἐν τῇ δύσει (*dύσει leg.*), ἀλλ' ἐν παντὶ τῷ κόσμῳ ἔχει τὴν κληρονομίαν. Ἄλλὰ τὰ πονηρὰ καὶ ἀσύνητα τέκνα μὴ κατὰ τοὺς νόμους τῆς αὐτῶν μητρὸς καὶ πατρὸς πορευόμενα, ἀντὶ τοῦ οἰκοδομήσαι τὸν ἴδιον οἶκον (*cf. Lc. 6, 48*) καὶ πλοῦτον, οὐ μόνον ὅτι οὐκ οἰκοδομοῦσιν ἀλλὰ καίωσιν καὶ καταστρέφουσιν καὶ σπεύδουσιν καθ' ἡμέραν ἑαυτοὺς ἀποκτεῖναι, ἀλλὰ καὶ ἀποκταίνουσιν. Καὶ ἡ μήτηρ ἡμῶν ἡ ἀγία ἐκκλησία κτλ.»

⁶⁰ Il testo prosegue (*ibid.*): «Ἴνα δὲ καλῶς τὰ ἡμέτερα διαθετῶσιν, καὶ φύγωσι πάντα τὰ κακὰ, καὶ ἔλθωσι πάντα τὰ ἀγαθὰ, ἀναγκαῖα εἰσὶν σοφῶν καὶ πνευματικῶν ἀνθρώπων βουλαί, ἵνα πληρωθῇ ἐν ἡμῖν ὅπερ λέγει ὁ πνευματικὸς ἡμῶν Σολομῶν ἐν ταῖς Παροιμίαις: ὅτι ἐν πλήθει σοφῶν πλοῦτος κόσμος (*Sap. 6, 24*). Δῶτε τοίνυν κοινήν βουλήν εἰς τὸ ὑμέτερον ὄφελος (*leg. ὄφελος*) καὶ εἰς τὴν ὑμέτεραν τιμὴν καὶ τοῦ κόσμου σωτηρίαν κτλ.»

⁶¹ Il testo così recita (*ibid.*): «Καὶ οἷος ἐκ τῶν δύο τοιοῦτος ευρεθεῖ (*leg. εὐρεθῇ*), κλινάτω αὐτῷ τὴν κεφαλὴν ὁ ἕτερος· εἰ δὲ ἀλλήλους ἐλέγχωσιν, καὶ οὐκ ἔστιν δίχα μόνου ἕξ αὐτῶν οὐδὲ εἷς, ἀλλὰ φιλοδοξίας ἕνεκα μάχονται πρὸς τὴν καθέδραν τὴν ἀποστολικὴν, δότωσαν τόπον καὶ εὐρεθεῖτω ἄλλος εἰρηνοποιός, ὃς οὐκ ἔστιν ἐχθρὸς οὐδενὸς μέρους, ἀλλὰ φίλος εὐσπλα<γ>χνος, καὶ τεθείτω κοινὸς πατήρ, ἵνα εἰρηνεύσῃ τὰ μαχόμενα μέρη. Ἐπεὶ οὐ καταδέχεται ἕν μέρους ὑποταγῆναι τῷ ἑτέρῳ, ὃ καὶ μᾶλλον μοι δοκεῖ ἀναγκαῖον σήμερον εἶναι· καὶ εἰ δυνατόν, τοιοῦτον πρόσωπον εἰρηνοποιὸν ἐκλέξασθε (*ἐκλέξασθαι ante correct.*) εἰς ὃ ἐστὶ δυνατόν εἰρηνεῦσαι μετὰ Θεοῦ ἀνθρώπους, καὶ μετ' ἀλλήλων τοὺς μαχομένους Λατίνους, καὶ

invocando la carità cristiana (ἀγάπη) affinché il suo pensiero venga preso in considerazione e giudicato⁶².

II) Segue una serie di domande e risposte, alcune delle quali assai interessanti: vi si menzionano infatti personaggi ed eventi circostanziati. Ne propongo perciò una breve disamina:

a) La prima *erotesis* concerne la necessità di conseguire la pace, che ha il suo fondamento sull'ἀγάπη. Se ὁ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν (1 Io. 4,8; 4,16), anche i pacificatori sono figli di Dio (οἱ δὲ εἰρηνοποιοὶ τέκνα Θεοῦ εἰσίν). Ne consegue che «ὁ τέκνα ἔχων ἀρπακτηκὰ (ἀρπακτικά *leg.*) καὶ πλεονεκτικά, ἢ πατὴρ οὐκ ἔστιν – ὡς ὁ Θεὸς ἐστὶν ἀγάπη – ἢ τὰ τέκνα οὐκ εἰσὶ κατὰ [ἀλήθειαν] πίστιν καὶ ἀλήθειαν αὐτῷ τέκνα: ἐξ ὧν δῆλον ὡς οἱ νῦν ἐπίσκοποι, μὴ κολλάζοντες τὰ λεγόμενα αὐτοῖς κατὰ πίστιν τέκνα ἀλλ' ἀγαπῶντες, οὐκ εἰσὶν ἐκ Θεοῦ τοῦ ὄντος ἀγάπη, ἀλλ' ἐξ ἐκείνου τοῦ ἀεὶ ἀνθρωποκτόνου». Appare chiaro infatti che, se gli εἰρηνοποιοὶ sono figli di Dio, in quanto Egli è ἀγάπη, coloro che usurpano le cose del vicino non sono figli di Dio, né il loro padre è ἐκ Θεοῦ: «οἱ τὰ τῶν πλησίων ἀρπάζοντες, οὐκ εἰσὶν τέκνα Θεοῦ, οὔτε ὁ πατὴρ αὐτῶν ἐκ Θεοῦ ἐστίν». Da siffatti figli non possono nascere che frutti malvagi, non buoni: «Ἐὰν ὁ Θεὸς λέγῃ ἀγαπάτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν (Mt. 5, 44), τὰ δὲ τέκνα τῶν νῦν πατριαρχῶν καὶ τοὺς ἐχθροὺς μισῶσιν καὶ τοὺς μὴ ἐχθροὺς πραιδεύουσιν, δῆλοι εἰσὶν ἐκ τῶν καρπῶν αὐτῶν ὅτι πονηρὰ δένδρα εἰσὶν, οὐκ ἀγαθὰ», giacché «οὐ δύναται δένδρον καλὸν πονηρὸν καρπὸν ποιῆσαι» (cf. Mt. 12, 33; cf. anche Lc. 6, 43).

b) Nella seconda l'interlocutore domanda all'autore dello scritto se è opportuno che egli si rechi presso «οἱ νῦν λεγόμενοι πατριάρχαι». Il redattore, dopo aver ricordato che le fazioni in lotta sono due – quella di Gregorio (la δεξιά) e quella di Clemente (la ἀριστερά) – suggerisce al dialogante di andare a Roma, solo a patto di non coltivare progetti di rivincita e di non appoggiare né l'una né l'altra – «ἵνα μὴ ἐκκλίνῃς δεξιά μὴ ἀριστερά, ἄπελθε» – ma di mantenere una posizione mediana, quella di Cristo (μέσην καὶ βασιλικήν). Si propone qui il testo integrale:

(καὶ *ead. man. sup. lin. add.*) μετ' ἀλλήλων τοὺς μαχομένους Γρηγοῦς καὶ Λατείνους, ἵνα γένηται καθολικὴ ἢ ἔνωσις κτλ.».

⁶² *Ibid.*, «Παρακαλῶ τὴν ὑμετέραν ἀγάπην, ἵνα κρίνητε ὅπερ λέγω. Ἐὰν πατὴρ ἀγαθὸς δύο ἔχων υἱούς, καὶ καλὴν αὐτοῖς οἰκοδόμησεν οἰκίαν (cf. Act. 7, 47) καὶ νόμον ἔθετο ὅπως εἰρηνεύειν δεῖ καὶ καλῶς αὐξάνει ὁ αὐτῶν πλοῦτος καὶ οἶκος. Ἐκείνοι δὲ τοὺς μὲν νόμους τοῦ πατρὸς ἀθερίσωσιν, τὴν δὲ οἰκίαν ἐμπρήσωσι, καὶ τὸν πλοῦτον κατασκορπίσωσι καὶ προδόσωσιν κτλ.».

Ἐρώτησις· Ἐάν θελήσωσιν οἱ νῦν λεγόμενοι πατριάρχαι ἵνα ἀπέλθω πρὸς αὐτούς, πῶς ὀφείλω ποιῆσαι, ἀπέρχομαι ἢ οὐχί;

Ἀπόκρισις· Εἰ συνπορεύεται μετὰ σοῦ φρόνησις ἀμάλακτος καὶ στερορά ὡς ἡ πέτρα, ἵνα μὴ ἐκκλίνης δεξιὰ μηδὲ ἀριστερά, ἀπελθε. Εἰ δὲ ἐκκλῖναι μέλλης, μὴ ἀπέλθῃς, καὶ ἐκπέσῃς ἀπὸ τῆς Χριστοῦ πέτρας καὶ γένησαι (γενήσῃ *fortasse leg.*) ψάμμος. Γνωθὶ δὲ ὅτι δεξιὰ νοοῦνται οἱ τοῦ Γρηγορίου, ἀριστερὰ δὲ οἱ τοῦ Κλήμεντος· μέσος δὲ τούτων νοεῖται ὁ Χριστός. Ὑπερβολαὶ γὰρ καὶ ἐλλίψεις εἰσίν, σὺ δὲ τὴν μέσην καὶ βασιλικὴν ὄδευε (ὠδε⁹⁶ cod.).

c) la terza, assai singolare, è rivolta dal nostro scoliasta a Graziano, il noto Giovanni Graziano che venne eletto papa il primo maggio 1045 col nome di Gregorio VI. Da Graziano – ammesso che egli abbia effettivamente a cuore le sorti della santa Chiesa – l'interlocutore dovrebbe ottenere un breve lasso di tempo (almeno tre giorni) perché i vescovi possano ascoltare il pensiero del nostro scoliasta. Dalla risposta si evince che il destinatario della *erotesis* era un uomo di chiesa che, già asceso al soglio di Pietro, venne depresso da οἱ νέοι Ῥωμάνοι, i quali «οὕτω κακῶς ἐβουλευσαντο, ὅτι ἀθετίσαντες τὸν ἴδιον ἄνδρα (...), ἠγνόησαν καὶ τὸν ἴδιον βασιλέα καὶ εὔρον αὐτοῖς ἀντὶ ἐννόμου ἄνδρὸς μοιχόν». Se dunque si vuole essere partecipi delle cose divine, è necessario fuggire τὸν μοιχὸν βασιλέα e rivolgersi εἰς τὸν νόμιμον ἄνδρα, perché Dio ha in odio coloro che non osservano la legge (ἀνομία). Per l'economia dell'interpretazione sembra opportuno fornire al lettore la trascrizione dell'intero brano:

Ἐρώτησις· Τί ὀφείλεις (ὀφείλεις *leg.*) εἰπεῖν τῷ Γρατζιανῷ; Παρακάλεσον αὐτὸν ἵνα δοθῶσιν φρόνημοι (φρόνημοι *leg.*) ἄνθρωποι ἄχρι τριῶν ἡμερῶν εἰς τὸ ἀκοῦσαι ἃ νοῶμεν, εἰ ἀγαπᾷ τὴν ἁγίαν ἐκκλησίαν⁶³.

Ἀπόκρισις· Εἶπε αὐτῷ ὅτι σὺ ἀπῆλθες εἰς Ἱερωσόλυμα (cf. *Rom.* 15, 25), εἶδες πολὺν μέρος τοῦ κόσμου, ὅσον εἶδες καὶ οὐκ εἶδες τοῦ ἁγίου Πέτρου ἐστὶ καὶ τῆς βασιλείας τῶν Ῥωμαίων. Ἄλλ' οἱ νέοι Ῥωμάνοι οὕτω κακῶς ἐβουλευσαντο, ὅτι ἀθετίσαντες τὸν ἴδιον ἄνδρα – οἷον τὸν πνευματικὸν καὶ φυσικὸν νόμον – ἠγνόησαν καὶ τὸν ἴδιον βασιλέα καὶ εὔρον αὐτοῖς ἀντὶ ἐννόμου ἄνδρὸς μοιχόν· ὡσπερ γὰρ εἷς Θεὸς ἐστὶ τῶν χριστιανῶν, οὕτω καὶ εἷς βασιλεύς. Ἐάν τοίνυν θέλετε κενδησαι Θεὸν καὶ τὰ τοῦ Θεοῦ, φύγετε τὸν μοιχὸν βασιλέα καὶ στραφῆτε εἰς τὸν νόμιμον ἄνδρα, καὶ ζήσετε καὶ βασιλεύσατε. Καὶ ἵνα τί σου <ἄ>πόλλυσθαι; Μισεῖ γὰρ ὁ Θεὸς καὶ ἀπειλῆται (ἀπειλεῖται *leg.*) πᾶσι τοῖς ἐργαζομένοις τὴν ἀνομίαν (cf. *Mt.* 7, 23; *Hb.* 1, 9).

⁶³ *Ab παρακάλεσον usque ad ἐκκλησίαν in marg. ead. m. add.*

d) Qualora 'i Romani' dovessero rispondere che gli avversari del giusto andrebbero sconfitti per mezzo del potere temporale (μετὰ δυναστείας κοσμικῆς), occorre ribadire che le armi dei sacerdoti, come insegna l'apostolo Paolo (cf. 2 Cor. 10, 4), non sono temporali (κοσμικά) ma spirituali (πνευματικά). L'eventuale legittimità del possesso di eserciti (κοσμικά ὄπλα) da parte degli ἀρχιερεῖς potrebbe costituire inoltre una giustificazione al peccato di lussuria, che tuttavia per gli uomini di chiesa è peccato meno grave che possedere eserciti (ὅτι ἦττον ἀμάρτημα ἐστὶν ἀρχιερέα ἔχειν σαρκίην γυναῖκα ἢ σαρκίνα ὄπλα)⁶⁴. Non solo: «Ὁ γὰρ ἀλλότρια ἀρπάζων πλεονέκτης ἐστίν, ὁ δὲ πλεονέκτης δεύτερος ἐστὶν εἰδωλολάτρης (-λάτρης leg.) (Eph. 5, 5)»⁶⁵. Del resto ogni uomo deve servire il proprio Dio non con le cose altrui, ma con le proprie: «Δεῖ πᾶς ἄνθρωπος μετὰ τοῦ ἰδίου δουλεῦν τῷ Θεῷ οὐ μετὰ τοῦ ἀλλοτρίου, καὶ μετ' ἰδίας κεφαλῆς, οὐκ ἀκεφάλως⁶⁶. Ὁ γὰρ τὰ ἀλλότρια ἀρπάζων πλεονέκτης ἐστίν, ὁ δὲ πλεονέκτης δεύτερος ἐστὶν εἰδωλολάτρης (-λάτρης leg.). Τὰ ὄπλα τῶν ἱερέων – ὡς φησὶ ὁ ἅγιος Ἀπόστολος – οὐκ εἰσὶν σαρκηκὰ (σαρκικά leg.), ἀλλὰ πνευματικά (2 Cor. 10, 4). Καὶ τὰ τῶν κοσμικῶν ὄπλα οὐκ εἰσὶ πνευματικά ἀλλὰ κοσμικά· ἐκ γὰρ τῶν ὄπλων γινώσκομεν τοὺς στρατιώτας. Ἐν ᾧ γὰρ ὀρώμεν τοὺς ἀρχιερεῖς κοσμικά ὄπλα καὶ στρατιώτας ἔχοντας, κοσμικὰς ἀρχὰς αὐτοὺς νοῶμεν, οὐ πνευματικὰς κτλ.».

e) Vengono svolte brevi considerazioni circa omicidi e connubi.

f) L'assunto che tutti gli uomini sono peccatori (Ez. 3, 21)⁶⁷ consente

⁶⁴ Il testo prosegue poi (*Angel. gr.* 41, f. 1v): «Διατί; ὅτι γυναῖκα ἔχων πληθύνει τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων, ἰν' εἴπω τί καὶ γελοῖον· ὁ δὲ ὄπλα ἔχων ἐλαττοῖ τὸ γένος. Καὶ πάλιν ὁ Θεὸς ἄνθρωπον μὲν ἐποίησεν, θάνατον δὲ οὐκ ἐποίησεν, καὶ φαίνεται ὅτι ἐπιθυμία καὶ θυμὸς ἐναντία εἰσὶν, ὡσπερ ἐναντία εἰσὶ Θεὸς καὶ Βελίαρ (cf. 2 Cor. 6, 15). Καὶ ἐπιθυμῶν μὲν ἄνθρωπος γυναῖκα, ὀδὸν ζητεῖ πολυανθρωπίας, ἵνα πληθυνθῇ ὁ ἄνθρωπος μόνον μετὰ δικαίου, θυμούμενος δὲ ῥίζαν φαίνεται ἐν ἑαυτῷ ἔχειν θανάτου· ἀρχὴ γὰρ θανάτου καὶ ὀδός, θυμός». Concetti analoghi si rinvencono anche nei testi latini coevi.

⁶⁵ Nell'apparente genericità v'è forse una velata allusione, come si vedrà, a Benedetto IX il quale, dopo la destituzione di Gregorio VI, tentò, riuscendoci, di riconquistare il soglio di Pietro.

⁶⁶ *A καὶ usque ad ἀκεφάλως sup. lin. ead. m. add.*

⁶⁷ *Angel. gr.* 41, ff. 1v-2r: «Ἐρώτησις: Ἐάν δὲ λέγει (λέγη leg.) ὅτι ὁ θυμούμενος κατὰ πονηρευομένου ἀνθρώπου κατὰ τοῦ ὄφους θυμοῦται, οὐ κατὰ τοῦ πλησίον (πλησίον leg.), τί λέγει πρὸς τοὺς τοιοῦτους;

Ἀπόκρισις: Οὐκ ἐστὶν ὁ πλησίον καθόλου ὄφισ, εἰ μὴ (f. 2r) τάχα πρὸς (πρ cod.) σε μόνον ὃν ἐχθραίνει, καὶ ἴσως ὅτι καὶ σὺ ἐχθραίνεις ἐκείνῳ· ἐστὶ γὰρ ἐτέροις ἀνθρώποις φίλος καὶ ἴσως πνευματικοῖς ἀνδράσι, καὶ ἴσως ἐκκλησιῶν Θεοῦ, καὶ ἴσως αὐτοῦ ἐκ μέρους τοῦ δικαίου, καὶ μαρτυρεῖ μοι λέγουσα ἢ γραφὴ τοῦ Θεοῦ· ὅτι οὐκ ἐστὶν ὃς ζήσεται καὶ οὐκ ἀμαρτήσεται (Ez. 3, 21). Εἰ δὲ πάντες ἀμαρτάνομεν καὶ πάντες χηρίζομεν ἐλέους, δηλον ἐστὶν ὡς πᾶς ὁ ἀποκταίνων ἢ Θεὸς ἐστὶν μὴ ἔχων ἀμαρτίαν – καὶ διὰ τοῦτο τὸν ἀμετανόητον ἀποκταίνει, ἵνα κολύσει (κολύση leg.) τὴν ἀμαρτίαν – ἢ διάβολος ἐστὶν καθόλης γνώμης κακὸς καὶ

allo scoliasta di catechizzare il proprio interlocutore, cui non è consentito desiderare la morte del rivale – indicato con *ἁμαρτωλός, ἐκείνος* o *ἐχθρός* – giacché il Vangelo (*Mt.* 5, 44) ammonisce di amare gli avversari e l'apostolo Paolo invita a tramutare il male in bene (*Rom.* 12,21): «Θέλεις ἀποκτεῖναι ἁμαρτωλόν; Ἐρεύνησον πρῶτον εἰ ἐστὶν ἐκείνος οὕτως ἁμαρτωλὸς καθόλου, ὡς ὁ διάβολος, καὶ σὺ οὕτω καθαρὸς ἀπὸ ἁμαρτίας, ὡς ὁ Θεός, καὶ τότε διὰ τὸ ὀφελέσαι, ἀπόκτεινον. Εἰ δὲ τρεπτόν νοεῖς καὶ σὲ καὶ ἐκεῖνον, ἀγαθοποιὸν (ἀγαθοποιῶν *leg.*) τὸν ἐχθρόν σου, ὡς λέγεις, ἀπόκτεινον ἐν αὐτῷ τὸν διάβολον, ἦτοι τὴν ἁμαρτίαν, καὶ ζωοποιήσόν σου, ὡς φιλόθεος καὶ πιστός, τὸν πλησίον». Se ciò avvenisse, dal momento che Dio non desidera la morte del peccatore: «σὺ δὲ ἀποκταίνεις ὃν ὁ Χριστὸς θέλει ζῆσαι, σάντων δεικνύεις μὴ εἶναι ἄνθρωπον ἀλλὰ διάβολον».

g) Dopo aver svolto delle concise considerazioni sul diavolo e sull'onnipotenza di Dio, lo scoliasta ritiene che non si debbano esprimere giudizi avventati⁶⁸. Alle obiezioni dell'interlocutore che domanda per quale motivo i giudici (*οἱ κριταί*) condannino coloro che peccano (*τοὺς πταίοντας*), egli ribatte che «οὐ θυμούμενοι ἀποκτείνουσιν, οὔτε αὐτοὶ εἰσὶν οἱ ἀποκταίνοντες, ἀλλ' ὁ νόμος ὁ κατὰ κόσμον καὶ οἱ αὐτοῦ ὑπουργοί». Segue il pressante invito affinché lo stesso interlocutore desista dal rivolgersi alla legge del Vecchio Testamento e dall'onorare Dio secondo la legge giudaica: «Σὺ δὲ ὁ δικαιοθεὶς διὰ τοῦ νόμου τῆς πίστεως, ὁ ἐν καινότητι πνεύματος καὶ οὐ παλαιότητι γραμματος (*Rom.* 7, 6) ὀφείλων λατρεῦναι Θεῷ, οὐ δύνασαι εἰς τὰ ὀπίσω στραφῆναι (cf. *Io.* 20, 14) καὶ λατρεῦναι Θεῷ ἰουδαϊκῶς. Τὰ γὰρ ἀρχαῖα παρῆλθεν (*2 Cor.* 5, 17), καὶ τότε μὲν, ὡς σαρκῖνος ὢν (*ὢν leg.*), ὁ νόμος σάρκας ἔτεμνεν, πνευματικὸς δὲ γενόμενος, τὰ πάθη τῆς ψυχῆς περιτέμνη (*περιτέμνει leg.*), οὐ τὰ μέλη τοῦ σώματος». Si conclude col precetto evangelico che non è possibile servire contemporaneamente due padroni (*Mt.* 6, 24) e con l'esaltazione della 'nuova' legge della fede (*Gal.* 3, 24), per cui «ὁ γὰρ κατέχων ὄπερ οὐκ ἔλαβεν, μοιχὸς κρίνεται καὶ πλεονέκτης (*πλεονέκτης leg.*), φαινόμενος ἔχειν ἀφ' ἑαυτοῦ ὄπερ ἐκ Θεοῦ οὐκ ἔχει». Poiché una cosa è ciò che è temporale e altra cosa ciò che è spirituale, ne consegue «ὡς οὔτε οἱ σαρκῖνοι στρατιῶται μετὰ τῶν τῆς σαρκὸς ὄπλων δύνανται τοῖς πνευματικοῖς δουλεῦσαι».

È forse utile segnalare che qui, come altrove, il copista aggiunse sul margine laterale destro delle osservazioni integrative alla 'risposta'. Fra di

ἀμετανόητος – καὶ διὰ τοῦτο ἀποκταίνει τὸν ἁμαρτωλόν, ἵνα κωλύσῃ αὐτοῦ τὴν μετάνοιαν. Θέλεις ἀποκτεῖναι κτλ.».

⁶⁸ *Ibid.*, f. 2r: «(...) οὐ θέλει ὁ Θεὸς πρὸς τῆς δικαίας κρίσεως, ἣν προώρισεν πρὸς καιροῦ, ἀποκτεῖναι αὐτοὺς εἰς τὸν ἄδην καταδικάζων κτλ.».

esse, occorre segnalare quella in cui afferma che i Romani sono superbi e senza guida (...οἱ δὲ Ῥωμαῖοι <ὑπερή>φανοὶ καὶ ἀκέφ<αλοὶ> ὄντες πλανῶ<σιν>, ὡς πρόβατα μ<ὴ> ἔ<χοντα> ποιμένα, θέλοντες τοῦτο. Οἱ ἀρχιερεῖς ... ἐμ<πί>πτουσιν εἰς μοιχείας καὶ ἀποστα<σίας> ἔγ<κλημα, ἀλλήλους ἀ<ναβ>λάπτον<τες>. τὰ γὰρ ἐναντία <τοῖς> ἀλλήλοις βλ<α>βερὰ καὶ πολέμια <ἐστί>), e soprattutto l'esortazione al suo interlocutore di riferire che egli desidera conferire con entrambi i patriarchi per raggiungere la concordia (Εἰπέ τῷ Γρα<τζί>ανῶ ὅτι θέλ<ω> ἵνα μελετᾶς καὶ δῶς βουλ<άς>, ὅπως ἀφόβως λαλήσω μετὰ <ἀμ>φοτέρων τῶν πατέρων πρὸς τὸ κοινήσαι, εἰ δυνατὸν κτλ.)⁶⁹.

III) La terza e ultima parte, che ripropone il titolo βουλαί, costituisce la sintesi delle precedenti osservazioni, quasi una sorta di testamento spirituale dello scoliasta criptense. Questi rinnova ancora una volta agli εὐσεβεῖς Ῥωμαῖοι – si presti attenzione all'accentazione – la richiesta di poter loro esporre il proprio pensiero che, se giudicato giusto e corretto, consentirà di vivere καλῶς (...) κατὰ τε ψυχὴν καὶ σῶμα e di non avere paura degli avversari⁷⁰. Qualora gli stessi 'Romani' desiderassero conoscere i motivi per i quali egli si adopera per la salvezza temporale e spirituale, l'interlocutore deve innanzi tutto richiamare loro la purificazione degli uomini della Chiesa, che a sua volta ha il dovere di operare dentro i confini assegnatili dal Signore: «... εἰπέ· πρῶτον μὲν ἵνα ὀρθωθῆ ἡ ἱερωσύνη καὶ καταρισθῆ ἀπὸ τῶν πραγμάτων τῶν παραρρασσόντων αὐτῆς τὴν εἰκόνα καὶ τὴν ἀκρίβειαν, καὶ ἵνα ἀπολάβῃ ἡ ἐκκλησία τοὺς ἰδίους ὄρους καὶ τὰ μέτρα ἃ αὐτῇ ὁ Κύριος ἐτύπωσεν». Nella Chiesa del tempo, infatti, «ἔχομεν εὐαγγελιστὰς ὄπλοφόρους, ὅπλα περιφέροντες σαρκῆνα (σαρκῆνα *leg.*), καὶ μαθητὰς ἀνθρωποκτόνους (-κτόνους *leg.*) καὶ τέκνα οὐχὶ εὐλογίας, ἀλλὰ τοῦ ἀναθέματος· καὶ ἀναθέματος ὄντες ὑπεύθυνοι, πειρῶνται ἐτέρους εὐλογᾶν». Poiché le armi della Chiesa sono quelle spirituali, ne consegue che «τὰ γὰρ αἰσθητὰ ὅπλα, ἃ ἐκεῖνος – cioè il rivale di chi conversa con lo scoliasta – διὰ τῆς ἁμαρτίας ἐχάλκευσεν (ἐχάλκευσεν *leg.*) εἰς τὸ ἀποκτεῖναι τὸν ἄνθρωπον, οὐκ ἐντῶσιν οὐδὲ πικραίνουσι τὴν καρδίαν αὐτοῦ, ἀλλὰ μᾶλλον ἠδύνουσι καὶ χαραποιοῦσιν, ὡς αὐτοῦ

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*, f. 141r: «Παρακαλῶ τοὺς εὐσεβεῖς Ῥωμαῖοὺς ἵνα δώσωσιν ἡμῖν μετὰ σοφοῦς καὶ φοβουμένους τὸν Θεὸν τρεῖς κἂν ἡμέρας συναλῆσαι καὶ ἀκούσαι μου τοὺς λόγους καὶ διακρίναι. Καὶ ἐὰν νοήσωσιν ὅτι καλῶς καὶ δικαίως λέγω, κρατήσωμεν καὶ ποιήσωμεν τὸ δίκαιον, ἵνα καλῶς ζήσωμεν κατὰ τε ψυχὴν καὶ σῶμα, καὶ μηδὲν φοβηθῶμεν τινὰ ἐναντίον. Τὸ γὰρ δίκαιον ἀθάνατον ἐστὶ καὶ ἀήπτητον (ἀείπτητον *leg.*), καὶ ὁ κρατῶν αὐτὸ, οὔτε θάνατον φοβεῖται οὔτε πολέμιους».

γεννήματα καὶ φυτεῖα (*ex foetia*)». Il popolo di Cristo, anziché contrastare gli infedeli e diffondere la fede, si attarda in guerre fratricide, mentre vescovi e arcivescovi sono soliti appoggiarsi a due βασιλεῖς, τὸν τε οὐράνιον καὶ ἐπίγειον, sebbene la ricchezza del cielo sia rappresentata soltanto dai doni dello Spirito. Si impone ἡ ἀνακαινιστὴς τῆς ἱερωσύνης, ἵνα ἀνα[κα]καινοθῆ ἡμῖν ἡ ζωὴ καὶ καταλυθῆι (καταλυθῆ *leg.*) τὸ κράτος τοῦ διαβόλου, acciocché la Chiesa possa risorgere con la redenzione⁷¹.

★ ★ ★

Dalla sintesi emerge in modo inequivoco – anche in virtù di quanto su esposto – che tanto l'autore delle βουλαί ed ἐροταποκρίσεις conservate nel manoscritto Angelicano, quanto il suo interlocutore sono due rappresentanti della Chiesa: l'uno un monaco greco di Grottaferrata, l'altro, come si vedrà, quasi certamente un ex papa⁷². Il contesto generale e le riflessioni si inquadrano, come peraltro già anticipato, nel clima delle lotte del sec. XI tra papato e impero per il controllo del soglio di Pietro. Anzi, la menzione esplicita di due opposte fazioni – quella di Gregorio e quella di Clemente – nonché il riferimento a Graziano, ossia Giovanni Graziano, permettono di circoscrivere agli anni 1045 e 1047 ca. gli avvenimenti cui si allude nello scritto del codice *Angel. gr.* 41.

Infatti, il partito di Clemente dev'essere identificato con la fazione che il 24 dicembre 1046 portò al papato l'arcivescovo di Bamberg Suidger Morsleben von Horneburg col nome di Clemente II, uomo di fiducia di Enrico III, che lo incoronò il giorno seguente, il 25 dicembre di quello stesso anno⁷³. Quanto all'altra, non esistono dubbi che trattasi del partito che il primo maggio 1045 elesse papa Graziano, arciprete della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, col nome di Gregorio VI⁷⁴. L'ascesa fu forse il

⁷¹ *Ibid.*, f. 141v: «Ὁμοῖος καὶ δίκαιος (*Deut.* 32,4; *Ap.* 16,5) λέγεται ὁ Θεός· ἡ δὲ ἐκκλησία εἰκὼν οὖσα Θεοῦ, ἅγια ἐστὶ διὰ τῶν ἱερέων, δίκαια διὰ τῶν βασιλέων, εἰ δὲ οἱ βασιλεῖς ἄδικοι εἰσὶν καὶ οἱ ἐπίσκοποι ἄγιοι οὐκ εἰσὶν, τοῦτ' ἐστὶ καθόλου ἀφιερῶμενοι τῷ Θεῷ, ἐὰν μὴ ᾧσιν φαίνεται ἡ ἐκκλησία μὴ ἰσταμένη εἰς ἑαυτήν, ἀλλὰ πεσοῦσα. Κατανοήσατε τοῖνυν, καὶ ἴδετε πῶς ἔχωσι τὰ τῶν χριστιανῶν πράγματα, καὶ ἐπιρροσθε (*ἐπιρροσθε leg.*) εἰς ἀνόρθωσιν· γέγραπται γὰρ μὴ ὁ πίπτων οὐκ ἀνίσταται; (*Ger.* 8,4) καὶ ἡμεῖς, Θεοῦ βοηθοῦντος – εἰ θέλωμεν – ἀνιστάμενοι».

⁷² *Infra*, pp. 168–175.

⁷³ Cf. *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2002, pp. 150–153 (H.P. LAQUA).

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 148–150 (A. SENNIS); G.B. BORINO, *L'elezione e la deposizione di Gregorio VI*, in *Archivio della Reale Società romana di storia patria* 39 (1916), pp. 141–252, 295–410; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII–XIII)*, Roma 2002, pp. 178–180.

frutto di un accordo, anche al fine di ridimensionare il ruolo dell'imperatore germanico, tra le due famiglie in lotta per il predominio della città, ossia i Crescenzi e i Tuscolani, allorché, a seguito di pressioni esercitate dai circoli riformatori romani, Benedetto IX dovette rinunciare al papato.

Sospettare che nell'interlocutore del monaco criptense si nasconda proprio Benedetto IX che, eletto nel 1032, resse il seggio petrino sino al 1044, non appare insensato.

Nel settembre del 1044 scoppiò a Roma una rivolta popolare, che costrinse il rappresentante della potente famiglia dei conti di Tuscolo a trovare scampo nel castello tuscolano di Monte Cavo⁷⁵. Invero, secondo gli *Annales Romani*⁷⁶, si sarebbe verificata, a ridosso della prima, una seconda sedizione fra Romani (i Crescenzi) e Trasteverini (filotuscolani). Dopo aver aspramente combattuto a S. Spirito in Sassia – mentre il papa regnante (Benedetto IX) fu costretto a lasciare Roma – venne eletto nel 1045 il vescovo di Sabina Giovanni, che prese il nome di Silvestro III. Questi, che era imparentato con la famiglia dei Crescenzi, venne scacciato dopo solo 49 giorni e fu costretto a ritirarsi in Sabina⁷⁷.

Il sinodo di Sutri (settembre 1046) ratificò ufficialmente l'avvenuta destituzione. Deposto Silvestro, Benedetto poté tornare sul soglio pontificio per un mese e 21 giorni – dal 10 marzo al primo maggio 1045 – ma poi, consigliato da Giovanni (Graziano) o indotto, come su ricordato, da pressioni politiche, avrebbe rinunciato volontariamente al papato tra aprile e maggio di quell'anno⁷⁸.

In effetti, Graziano, *patrinus* e forse parente di Teofilatto (Benedetto IX)⁷⁹, ascese alla cattedra di Pietro il 1° maggio 1045 col nome di Gregorio VI, come candidato prescelto forse dallo stesso Benedetto. Le fonti,

⁷⁵ *Enciclopedia dei Papi* cit., pp. 138-147: 144 (O. CAPITANI).

⁷⁶ *Le Liber Pontificalis*, a cura di L. DUCHESNE, II, Paris 1892, p. 331.

⁷⁷ *Enciclopedia dei Papi* cit., pp. 147-148 (A. SENNIS).

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 144-145; G. GIOVANELLI, *S. Bartolomeo Juniore confondatore di Grottaferrata*, Grottaferrata 1962, p. 192. La rinuncia al papato sarebbe stata espressamente richiesta da tal Girardus de Saxo per acconsentire che la figlia potesse sposare Benedetto: BONIZO EPISCOPUS SUTRINUS, *Liber ad amicum*, in *M.G.H., Libelli de lite* cit., I, a cura di E. DÜMMER, Hannoverae 1891, p. 584: «post multa turpia adulteria et homicidia manibus suis perpetrata postremo – cum vellet (*scil.* Benedetto IX) consobrinam accipere coniugem, filiam scilicet Girardi de Saxo, et ille diceret nullomodo se daturum, nisi renunciaret pontificatui – ad quendam sacerdotem Iohannem (*idest* Giovanni Graziano), qui tunc magni meriti putabatur, se contulit eiusque consilio semetipsum dampnavit pontificatuique renunciavit». Ovviamente, il presunto matrimonio mirava a ribadire l'indegnità del tuscolano a sedere sulla cattedra di Pietro.

⁷⁹ *Le Liber Pontificalis* cit., p. 331

tuttavia, in genere concordano nel ritenere che la sua elezione sia stata connessa con il versamento di una ingente somma di denaro al papa tuscolano⁸⁰, ovvero coi fastidi che a quest'ultimo procurava la cattiva fama che lo circondava⁸¹. Comunque sia, il nuovo pontefice, accolto con favore dagli avversari dei Tuscolani⁸², venne poi deposto nel già menzionato sinodo di Sutri, convocato il 20 settembre 1046, con la condanna di simonia⁸³, probabilmente dall'imperatore in persona⁸⁴. La morte improvvisa di Clemente II, che ridestò i conflitti fra le fazioni romane e fornì anche ampio spazio di manovra alla dissidenza antimperiale, riportò per la terza volta Benedetto sul seggio di Pietro (8 novembre 1047 - 17 luglio 1048)⁸⁵.

Sembra probabile, dunque, collocare l'intervento del monaco di Grottaferrata e il riferimento esplicito alla defenestrazione dell'anonimo pontefice nel periodo in cui la Chiesa è stata guidata dai summenzionati papi, ossia tra il 1° maggio 1045 e il 20 settembre 1046 (Gregorio), ovve-

⁸⁰ *Annales Altahenses maiores*, in *M.G.H., Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, IV, a cura di E. VON OEFELE, Hannoverae-Lipsiae 1891², p. 42; *Le Liber Pontificalis* cit., p. CCV; BENONIS aliorumque cardinalium schismaticorum *Contra Gregorium VII. et Urbanum II. scripta*, in *M.G.H., Libelli de lite* cit., II, ed. K. FRANCKE, Hannoverae 1902, p. 378.

⁸¹ L'abate di Montecassino Desiderio motiva il fatto «quia voluptati deditus, ut Epicurus magis quam ut pontifex vivere malebat»: *PL* 149, col. 1004 B 3-4. In effetti, il pontefice fu tristemente famoso per la lussuria. Cf., e.g., BENONIS aliorumque cardinalium schismaticorum *Contra Gregorium VII.* cit., p. 376: «Theophilactus, sacrificiis demoniorum deditus, in silvis et montibus mulieres post se currere faciebat, quas magicis artibus ad sui amorem coegerat».

⁸² Cf., per esempio, quanto scrive Pier Damiani in una epistola: PETRUS DAMIANI, *Die Briefe des Petrus Damiani*, in *M.G.H., Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, IV.1, a cura di K. REINDEL, München 1983, nrr. 13-14, pp. 142-150 (= *PL* 144, coll. 205-206).

⁸³ Si rimanda a D. FREYTMANS, *Grégoire VI était-il simoniaque?*, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 11 (1932), pp. 130-137. Ricordo che anche nel precedente sinodo di Pavia dell'autunno 1046, presieduto dall'imperatore Enrico III, era stata pronunciata l'ennesima condanna della simonia.

⁸⁴ *Chronicon Sancti Benigni Divionensis*, in *M.G.H., Scriptores*, VII, a cura di G.H. PERTZ, Hannoverae 1846, p. 236; *De ordinando pontifice*, in *M.G.H., Libelli de lite* cit., I, a cura di E. DÜMMLER, Hannoverae 1891, p. 13; Cf. ora la recente riedizione di H.H. ANTON, *Der sogenannte Traktat «De ordinando pontifice». Ein Rechtsgutachten in Zusammenhang mit der Synode de Sutri (1046)*, Bonn 1982, *ad indicem*. Cf. anche ADAMI *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, in *M.G.H., Scriptores*, VII, cit., pp. 337-338. Secondo altre fonti, Gregorio stesso si sarebbe dichiarato colpevole: DESIDERIUS ABBAS CASINENSIS, *Dialogi III*, in *M.G.H., Scriptores*, XXX, 2, a cura di G. SCHWARTZ - A. HOFMEISTER, Lipsiae 1926-1934, pp. 1142-1143; BONIZO EPISCOPUS SUTRINUS, *Liber ad amicum* cit., pp. 585-586; BERNOLDUS, *Chronicon*, in *M.G.H., Scriptores*, V, a cura di G.H. PERTZ, Hannoverae 1844, *ad ann.* 1046 (= p. 425).

⁸⁵ *Enciclopedia dei Papi* cit., p. 146.

ro tra il 24 dicembre 1046 e il 9 ottobre 1047 (Clemente). E tuttavia, dal momento che le fazioni in lotta sono esplicitamente designate col nome dei rispettivi pontefici – non inganni il tono confidenziale con cui il monaco criptense si rivolge per ben due volte a Gregorio appellandolo col nome secolare di Graziano – appare più economico ipotizzare che gli accadimenti siano avvenuti nel periodo immediatamente seguente il decesso di Clemente (9 ottobre 1047), epoca in cui Graziano, già defenestrato a Sutri il 20 settembre 1046, era ancora vivo († 1047/48?)⁸⁶. Il testo, infatti, riferisce esplicitamente, come già ricordato, di due fazioni, l'una di Gregorio, l'altra di Clemente: «Γνώθι δὲ ὅτι δεξιὰ νοοῦνται οἱ τοῦ Γρηγορίου, ἀριστερὰ δὲ οἱ τοῦ Κλέμεντος· μέσος δὲ τούτων νοεῖται ὁ Χριστός (...), σὺ δὲ τὴν μέσῃν καὶ βασιλικὴν ὄδευε»⁸⁷.

L'insistenza da parte del nostro autore nel cercare di ottenere almeno tre giorni di tempo – la richiesta occorre due volte⁸⁸ – per conferire con i φρόνιμοι ἄνθρωποι, ovvero i σοφοί e φοβούμενοι Θεόν ed esporre loro il proprio pensiero, sembra dettata dall'urgenza imposta da un evento improvviso e inaspettato, che aveva riaperto le lotte per la conquista del soglio di Pietro. Si sa, infatti, che Clemente II passò a miglior vita all'improvviso, mentre si trovava a Pesaro, il 9 ottobre 1047. E tuttavia, l'aggiunta marginale summenzionata⁸⁹, in cui il nostro autore esprime all'interlocutore (Benedetto) il desiderio di far conoscere le sue βουλὰι ad entrambi i 'padri', affinché possa dialogare liberamente per un'intesa tra le due fazioni (ὅπως ἀφόβως λαλήσω μετὰ ἀμφοτέρων τῶν πατέρων πρὸς τὸ κοινήσαι κτλ.)⁹⁰, nonché l'*erotesis* b (Ἐὰν θελήσωσιν οἱ νῦν λεγόμενοι πατριάρχαι ἵνα ἀπέλθω κτλ.)⁹¹, induce a ritenere che anche Clemente fosse ancora in vita. Sono del parere, però, che con le espressioni ἀμφότεροι οἱ πατέρες od οἱ νῦν λεγόμενοι πατριάρχαι si voglia solo alludere ai rappresentanti più autorevoli dei due 'schieramenti', vale a dire Gregorio VI e Clemente II.

⁸⁶ Accompagnato dall'amico Ildebrando, poi Gregorio VII, fu condotto prigioniero in Germania, forse a Colonia, dove probabilmente morì nel 1047; da questa data infatti di lui non si hanno più notizie. Cf. J.N. KELLY, *The Oxford Dictionary of Popes*, Oxford-New York 1986, s.v.; Ph. LEVILLAIN, *Dizionario storico del Papato*, I, Milano 1996, pp. 702-703; TOUBERT, *Les structures* cit., ad ind. Secondo altre fonti, egli sarebbe morto a Roma e tumulato in S. Pietro: R.U. MONTINI, *Le tombe dei papi*, Roma 1957, p. 177.

⁸⁷ *Supra*, p. 163.

⁸⁸ *Angel. gr.* 41, f. IV (supra, p. 163) e f. 141r (supra, n. 70).

⁸⁹ *Supra*, pp. 165-166.

⁹⁰ *Supra*, p. 166.

⁹¹ *Supra*, pp. 162-163.

In altri termini, il monaco criptense, col suo intervento nelle vicende della Chiesa di Roma, si prefigge di ribadire due concetti fondamentali su cui si impernia la politica del monastero criptense sin dalle origini: da un lato viene riconosciuto il primato di Pietro, e quindi del papa di Roma, rispetto all'autorità del patriarca bizantino; dall'altro, si afferma in modo assertivo e perentorio che uno soltanto è l'imperatore che regna tanto in Occidente quanto in Oriente: l'imperatore di Costantinopoli. Di fatto i νέοι Ῥωμαῖνοι, nel ricercare e ottenere la defenestrazione del proprio papa (τὸν ἴδιον ἄνδρα), hanno anche disconosciuto il proprio imperatore (quello di Bisanzio). Il papa deposto dovrebbe essere proprio Gregorio VI, al secolo Graziano⁹², il quale era stato eletto con l'appoggio dell'imperatore⁹³, grazie anche alle relazioni di profonda amicizia che lo legavano a Ildebrando⁹⁴. Solo in seguito i rapporti con Enrico III peggiorarono forse a causa di Benedetto medesimo, del cui *entourage* faceva parte pure Graziano.

Se queste conclusioni colgono il segno, è financo scontato che non può essere che Benedetto IX l'interlocutore del monaco/scolista di Grottaferrata, così come in quest'ultimo occorre riconoscere l'egumeno criptense del tempo, Bartolomeo (981 ca.-11.11.1055?).

Invero, secondo quanto scrive il nostro autore, l'interlocutore, che avrebbe potuto recarsi a Roma solo a patto di voler mediare tra i due partiti con l'obiettivo di condurli alla pacificazione – ἵνα μὴ ἐκκλίνῃς δεξιὰ μηδὲ ἀριστερά ... σὺ δὲ τὴν μέσην καὶ βασιλικὴν κτλ. – è stato certamente alla guida della Chiesa universale: «σὺ ἀπῆλθες εἰς Ἱερουσόλυμα, εἶδες πολὺν μέρος τοῦ κόσμου, ὅσον εἶδες καὶ οὐκ εἶδες τοῦ ἁγίου Πέτρου ἐστὶ καὶ τῆς βασιλείας τῶν

⁹² Nel contesto generale il termine βασιλεύς, che occorre nelle espressioni «τὸν ἴδιον βασιλέα» e «τὸν μοιχικὸν βασιλέα» (*supra*, p. 163), assumerà inequivocabilmente la valenza propria di imperatore, non quella, eventualmente metaforica, di papa, in quanto con quest'ultimo significato non è attestato né nel mondo bizantino né nei documenti occidentali dell'epoca. Nonostante la destituzione nel sinodo di Sutri, Graziano è annoverato tra i papi legittimi, come del resto gli altri due (Clemente II e Benedetto IX) rimossi nella stessa occasione: P. ENGELBERT, *Heinrich III. und die Synoden von Sutri und Rom in Dezember 1046*, in *Römische Quartalschrift* 94 (1999), pp. 228-274.

⁹³ La legittimità della sua elezione probabilmente non fu ufficialmente riconosciuta neppure dopo l'incontro che il nostro ebbe a Piacenza con Enrico III (autunno del 1046): ARNULFUS, *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium*, in *M.G.H., Scriptores*, VIII, a cura di G.H. PERTZ, Hannoverae 1848, p. 17; HERIMANNI AUGIENSIS *Chronicon*, in *M.G.H., Scriptores*, V, a cura di G.H. PERTZ, Hannoverae 1844, *ad ann.* 1046 (= pp. 125-126); LUPUS PROTOSPATHARIUS, *Chronica*, in *M.G.H., Scriptores*, V, a cura di G.H. PERTZ, Hannoverae 1844, *ad ann.* 1046 (= pp. 58-59).

⁹⁴ G.M. BORINO, *Invitus ultra montes cum domino papa Gregorio abii*, in *Studi gregoriani* I (1947), pp. 3-46; BONIZO EPISCOPUS SUTRINUS, *Liber ad amicum* cit., lib. V, p. 587.

Ῥωμαίων, ἀλλ' οἱ Ῥωμαῖοι κτλ.»⁹⁵. Non solo. Egli, essendo stato giudicato col metro della legge divina, non può εἰς τὰ ὀπίσω στραφῆναι καὶ λατρεύειν Θεῷ ἰουδαϊκῶς, ben sapendo che, ove intendesse trascurare τὰ δίκαια τοῦ Θεοῦ ἔργα, combatterebbe non contro il peccato, che non è opera di Dio, ma contro le cose belle che Dio stesso creò e benedisse⁹⁶. Egli, perciò, deve abbandonare i propositi di rivincita e recedere dal desiderio di ripristinare per sé stesso la guida della Chiesa con le armi temporali.

E che il papa tuscolano abbia coltivato, durante il periodo di *vacatio* (1045-1047), il progetto di riprendersi la cattedra di Pietro, è ben noto. Difatti, il ridestarsi delle attività delle fazioni romane dopo l'improvvisa scomparsa di papa Clemente II, indusse il tuscolano a riaprire il capitolo della storia del suo pontificato. Sta di fatto che, attraverso una «improba Romanorum provection» – come la definisce il *De ordinando pontifice* – egli, forse grazie a una nuova elezione e col sostegno del marchese di Canossa Bonifacio, tornò a capo della Chiesa romana, dall'8 novembre 1047 al 17 luglio 1048⁹⁷.

E tuttavia, morto Clemente (9 ottobre 1047), si profilò anche la possibilità di rieleggere Giovanni Graziano. Il vescovo di Liegi Wazone avanzò, infatti, come la più idonea e autorevole la candidatura di Graziano⁹⁸, ma la proposta non venne accolta da Enrico III. Questi – al fine di allontanare dalla scena romana l'ex sacerdote di S. Giovanni a Porta Latina, che godeva di appoggi in seno alla Curia, e liberarsi forse dalla pesante ipoteca dei Tuscolani – scelse invece il vescovo tedesco Poppone (Natale 1047), che assunse il nome di Damaso II e regnò solo per 24 giorni (17 luglio 1048 - 9 agosto 1048)⁹⁹.

⁹⁵ *Supra*, p. 163. Gerusalemme, la città celeste, assume la valenza simbolica della Chiesa (universale) di Cristo. D'altra parte, non risulta che Benedetto sia stato a Gerusalemme, che comunque rappresentava una meta agognata anche per i papi. Silvestro II avrebbe voluto celebrare, prima di morire, almeno una messa nella «città santa»: BENONIS aliorumque cardinalium schismaticorum *Contra Gregorium VII*. cit., p. 377. Circa il ruolo che l'idea della città santa esercitò in ambito monastico bizantino cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Die Rolle der Wallfahrt nach Jerusalem im Leben der byzantinischen Mönche vor den Kreuzzügen*, in *L'idea di Gerusalemme nella spiritualità cristiana del Medioevo. Atti del Convegno internazionale in collaborazione con l'Istituto della Görres-Gesellschaft di Gerusalemme (Gerusalemme, Notre Dame of Jerusalem Center, 31 agosto - 6 settembre 1999)*, Città del Vaticano 2003, pp. 29-45.

⁹⁶ *Angel. gr.* 41, f. IV.

⁹⁷ *De ordinando pontifice* cit., p. 9; *Enciclopedia dei Papi* cit., p. 155.

⁹⁸ ANSELMUS, *Gesta episcoporum Leodiensium*, in *M.G.H., Scriptores*, VII, a cura di G.H. PERTZ, Hannoverae 1846, pp. 228-229.

⁹⁹ *Enciclopedia dei Papi* cit., pp. 153-156 (P. BERTOLINI).

La missione a Roma, sollecitata forse dallo stesso Benedetto, avrebbe avuto lo scopo, quanto meno nelle intenzioni del monastero di Grottaferrata, di riportare al governo della Chiesa proprio Benedetto a patto che egli, abbandonando le modalità temporali e ponendosi al di sopra delle parti in lotta perenne per il controllo del papato, perseguisse l'obiettivo sia di pacificare le due fazioni sia di realizzare l'unità della Chiesa universale, che doveva riconoscersi nel papa di Roma sul piano spirituale e su quello temporale nell'imperatore¹⁰⁰. Questi, che deve essere uno solo – ὡσπερ γὰρ εἷς Θεὸς ἐστὶ τῶν χριστιανῶν, οὕτω καὶ εἷς βασιλεὺς – non può che essere l'imperatore di Bisanzio, giacché ὅσον εἶδες τοῦ ἁγίου Πέτρου ἐστὶ καὶ τῆς βασιλείας τῶν Ῥωμαίων. I νέοι Ῥωμαῖοι invece – probabilmente il partito dei Crescenzi da sempre fiero avversario dei conti del Tuscolo – nel momento in cui deposero il proprio uomo – forse il papa Gregorio VI, come si è già supposto – hanno anche disconosciuto il proprio imperatore (Costantino IX Monomaco) e scelsero al posto di quello legittimo un adultero, cioè Enrico III. Si sa, per altro, che l'imperatore germanico era assai chiacchierato negli ambienti curiali a lui avversi col palese intento di ridimensionarne il ruolo nell'elezione dei papi, giacché ritenuto peccatore per aver sposato una consanguinea¹⁰¹. Proprio in quegli anni, d'altro canto, il problema della validità del matrimonio tra parenti era stato oggetto di varie decisioni sinodali anche a Bisanzio¹⁰². Non solo: una fonte contemporanea, dopo averne tessuto uno sperticato elogio, ne stigmatizza il peccato di lussuria: «Erat enim affabilitate gratissimus ac liberalitate perspicuus atque humilitatis gratia preditus, nec cuiuspian extollentię nutu notabatur indeptus; atque idcirco universis circumcirca existebat amabilis (...). Tamen, pro pudor! unum in eo erat nimium reprehensibile, quod incontinentia carnis luxurię infamabatur»¹⁰³.

¹⁰⁰ È forse utile ricordare che nella prima metà del sec. XI vi furono diversi tentativi di riavvicinamento tra le due Chiese: K.-J. HERMANN, *Das Tuskulaner-Papsttum (1012-1046): Benedikt VIII., Johannes XIX., Benedikt IX.*, Stuttgart 1973 (Päpste und Papsttum, 4), pp. 63-66.

¹⁰¹ T. VON HEINZ, *Zur Kritik an der Ehe Heinrichs III. mit Agnes von Poitou*, in *Festschrift für Helmut Beumann zum 65. Geburtstag*, hrsg. von K.-U. JÄSCHKE und R. WENSKUS, Leipzig 1977, pp. 224-235. Devo a Giulia Barone, che ringrazio, la segnalazione dell'articolo.

¹⁰² GRUMEL - DARROUZÈS *Les registes des actes du patriarchat de Constantinople* cit., nrr. 833, **834, 836, 845, 847, *848, *849, **855 [*879], 858 (aa. 1027-1051/52).

¹⁰³ RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'anno Mille (Storie)*, a cura di G. ORLANDI - G. CAVALLO, [Milano] 1991³, lib. V, 17 (p. 274). Quanto alla lussuria in ambito clericale si rimanda, fra l'altro, a PS.-UDALRICI *Epistola de continentia clericorum*, in *M.G.H., Libelli de lite* cit., I, ed. L. DE HEINEMANN, pp. 254-260.

È necessario perciò che i Romani abbandonino il re che ha peccato e riconoscano solo l'imperatore legittimo di Bisanzio: «ἐὰν τοίνυν θέλετε κενδησαι Θεὸν καὶ τὰ τοῦ Θεοῦ φύγετε τὸν μοιχικὸν βασιλέα καὶ στραφῆτε εἰς τὸν νόμιμον ἄνδρα κτλ.»¹⁰⁴. Le dure condizioni, difficilmente accettabili o condivisibili da parte di Benedetto e in genere da parte occidentale, miravano – al di là del disincanto, quasi ingenuo, con cui il monaco bizantino esprime vigorosamente le proprie idealità – a scoraggiare l'amico Benedetto dal brigare per il soglio di Pietro, piuttosto che favorire la (ri)elezione al papato di Graziano, che molti in quel tempo consideravano uomo pio¹⁰⁵. A Bartolomeo non sfugge che l'uomo ideale – l'ειρηνοποιός che avrebbe potuto pacificare le parti contrapposte – non avrebbe potuto mai essere Benedetto¹⁰⁶. Difatti nell'*erotesis* su richiamata, il Nostro, in modo conciso ma chiaro, manifesta il proprio sentire (avverso): «Καὶ ἵνα τί σου (*idest* l'interlocutore/Benedetto) ἀπόλλυσθαι; Μισεῖ γὰρ ὁ Θεὸς καὶ ἀπειλεῖται πᾶσι τοῖς ἐργαζομένοις τὴν ἀνομίαν»¹⁰⁷.

Stanti così le cose, il 'viaggio diplomatico' si sarebbe svolto nell'ottobre 1047 poco tempo dopo, o poco prima la morte di papa Clemente (9 ottobre 1047), ma certo qualche giorno avanti la rielezione di Benedetto, avvenuta l'8 novembre dello stesso anno, la cui presenza nell'Urbe è attestata a partire dal primo di novembre¹⁰⁸. Non confligge con la data proposta la velata allusione alla destituzione di Gregorio concretizzatasi il 20 settembre 1046 (o a quella di Benedetto del 1045?) che evocano le parole del monaco dell'abbazia di S. Nilo: «ἀλλ' οἱ νέοι Ῥωμαῖοι οὕτω κακῶς ἐβουλεύσαντο, ὅτι ἀθετίσαντες τὸν ἴδιον ἄνδρα κτλ.». Del fatto che la vicenda fosse avvenuta prima del momento in cui opera – l'uso dell'aoristo è sintomatico – aveva piena consapevolezza lo stesso redattore.

In ogni caso, se la conclusione qui prospettata dovesse sembrare poco convincente, non rimane che proporre l'ipotesi alternativa. In tal caso, i

¹⁰⁴ L'intero brano può essere letto *supra*, p. 163.

¹⁰⁵ Cf., per esempio, RODOLFO IL GLABRO, *Cronache* cit., lib. V, 26 (p. 290): «vir religiosissimus ac sanctitate perspicuus Gregorius natione Romanus»; MANEGOLDI *Ad Gebhardum liber*, in *M.G.H., Libelli de lite* cit., I, ed. K. FRANCKE, p. 337.

¹⁰⁶ Su di lui espresse un giudizio assai severo RODOLFO IL GLABRO, *Cronache* cit., lib. VI, 26 (pp. 288-290): «contra ius fasque, quem scilicet sola pecunia auri et argenti plus commendavit quam etas aut sanctitas; (...) horrori est quippe referri turpitudine illius conversationis et vite». Per un giudizio più equilibrato si rinvia a O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 1986, pp. 262-266; *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 354-366 (voce di O. CAPITANI).

¹⁰⁷ *Supra*, p. 163.

¹⁰⁸ *Enciclopedia dei Papi* cit., p. 156.

fatti narrati si sarebbero svolti dopo il 24 dicembre 1046, data di intronizzazione di Clemente II.

★ ★ ★

Non resta, a questo punto, che affrontare la questione dell'identità del cosiddetto scoliasta. Il compito, invero, non appare di difficile soluzione. Premesso, come si è accertato, che egli ha operato a Grottaferrata, è financo ovvio pensare a Bartolomeo, IV egumeno.

Si sa infatti che Bartolomeo intrattenne ottimi rapporti col papa tuscolano; partecipò, fra l'altro, al sinodo romano del 1036 (o 1037) convocato da Benedetto¹⁰⁹. Altrettanto noto è che quest'ultimo coltivò sentimenti di generosità e di rispetto verso l'abbazia nel solco già delineato e perseguito dai suoi predecessori e consanguinei, Benedetto VIII (1012-1024) e Giovanni XIX (1024-1032), che consacrò la chiesa del monastero alla Vergine il 17 dicembre 1024¹¹⁰.

Il *bios* di Bartolomeo, scritto nella seconda metà del sec. XI a Grottaferrata forse dallo ieromonaco Luca, anch'egli egumeno, riferisce che Benedetto, al quale il santo era assai caro, in molte occasioni ebbe l'opportunità di manifestargli affetto e ammirazione: «Τῷ δὲ τῆς Ῥωμαίων Ἐκκλησίαν τότε ἐφεδρεύοντι, καὶ τοῦ ἀποστολικοῦ θρόνου τοὺς οἴακας ἐπειλημμένῳ Ἀρχιερεῖ, καὶ λίαν ἦν ἐπιπόθητος, καὶ τῆς αὐτοῦ γλώσσης ἐξήρητο, καὶ πάντα τὰ παρ' αὐτοῦ λεγόμενα ἠδέως ἤκουέ τε καὶ διεπράττετο»¹¹¹. Sarebbe stato lo stesso Bartolomeo a indurre il pontefice a ritirarsi a vita privata, intimandogli di non esercitare più la dignità sacerdotale: «Οὐκ ἔξεστί σοι ἱερουργεῖν, σχολᾶσαι δὲ μᾶλλον, καὶ τὸ Θεῖον ἐξιλεώσασθαι, ὃ πλημμελήσας παρῶξυνας (...), τὸν θρόνον καταλιπών, ἰδιωτεύων ἐδείκνυτο»¹¹².

Secondo l'editore della *Vita* l'evento andrebbe collocato nel luglio 1048¹¹³. Epperò, sulla scorta delle *erotapokriseis* del manoscritto Angelicano, occorre ritenere che l'intervento di Bartolomeo sia avvenuto, come s'è già ipotizzato, tra il 9 ottobre e il 9 novembre del 1047¹¹⁴. L'agiografo,

¹⁰⁹ GIOVANELLI, *S. Bartolomeo Juniore* cit., pp. 76-77.

¹¹⁰ *Infra*, p. 182, e n. 132.

¹¹¹ GIOVANELLI, *S. Bartolomeo Juniore* cit., p. 30 (§ 3). Benedetto, fra l'altro, sarebbe stato al capezzale di Bartolomeo morente, *ibid.*, pp. 92-93 («ὁ πρὶν τὸν θρόνον περιέπων λαμπρὸς τοῦ Κορυφαίου τῶν Ἀποστόλων καὶ νῦν τοῖς λόγοις σου πεισθεὶς παρατηθῆναι τὴν τιμὴν κτλ.»: Canone).

¹¹² *Ibid.*, pp. 34 (§ 10), 54, 173-217 (appendice: *Sulla pia fine di Benedetto IX a Grottaferrata*). Cf. anche il canone di Luca (egumeno), *ibid.*, p. 93: «ἀπειργεις δὲ ἐνδίκως τῆς ἀρχιερωσύνης, τῆς ἑαυτοῦ δὲ μόνης ἔχεσθαι σωτηρίας».

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ *Supra*, p. 170.

insomma, che pure conosceva le vicende, avrebbe dato volutamente una interpretazione un po' diversa a scopo di edificazione e di catechesi, essendo il *bios* destinato a tali fini. Perciò la presunta conversione del papa tuscolano appare dubbia, come priva di fondamento è la tradizione della sua sepoltura nel monastero di S. Maria¹¹⁵.

È da credere, infatti, che la rinuncia di Benedetto al pontificato, più che alle pressioni del santo monaco criptense, sia da collegare, come ha osservato Ovidio Capitani, col «desiderio del Tuscolano di ritirarsi in seguito a pressioni politiche e a timori non del tutto dissipati dopo il suo ritorno, oppure con un intervento di Giovanni Graziano e del gruppo che a lui si appoggiava, deciso a troncare un pontificato divenuto intollerabile agli stessi Romani»¹¹⁶.

Ma al di là di ogni altra considerazione, è proprio la modalità di scrivere e trasmettere i testi qui esaminati che rende la supposta identificazione quasi oggettiva. Solo un egumeno, o comunque un uomo del suo *entourage*, avrebbe potuto vergare le proprie riflessioni su fogli lasciati precedentemente vuoti o sui margini delle pagine di ben cinque distinti manoscritti più antichi. Esse non concernevano solo e soltanto aspetti genericamente religiosi, ma investivano più direttamente tutto il monastero, la sua politica, la sua posizione nei riguardi di un fatto specifico che aveva diviso la Chiesa di Roma.

La congettura che sia stato un altro monaco a copiare da appunti sparsi appare così fragile da non meritare neppure di essere discussa. Una consimile operazione avrebbe certamente indotto il trascrittore a confezionare almeno un τετραδίου, tanto più che il monastero nella prima metà del sec. XI non versava in condizioni economiche sì disagiate da non poter disporre di un fascicolo di pergamena.

D'altro canto le note – mi riferisco a quelle del codice della Biblioteca Angelica – sono state vergate quasi di getto. L'autore, che rispetta lo specchio scrittorio del codice antico, pur scrivendo a piena pagina, sovente si corregge a margine o sulle linee con fregghi di penna, espunge singole lettere o parole, aggiunge a corredo di quanto ha scritto una selva di ulteriori annotazioni che completano e chiariscono il testo, cita a memoria i passi scritturistici se, per esempio, nella citazione di *Rom.* 8, 8 scrive ζῶντες e poi a margine il più corretto ὄντες¹¹⁷; procede ad una ve-

¹¹⁵ G. PIACENTINI, *De sepulcro Benedicti IX in templo monasterii Cryptoferratae detecto diatriba*, Romae 1847.

¹¹⁶ Cf. *Enciclopedia dei Papi* cit., p. 146.

¹¹⁷ *Angel. gr.* 41, f. 141v.

loce rilettura (o revisione) se nel testo usa, *e.g.*, la forma $\nu\alpha\omega\sigma\iota$ e poi, accorgendosi che la parola era stata adoperata qualche rigo prima, propone a margine per *variatio* la forma $\pi\omicron\lambda\epsilon\mu\omega\sigma\iota$ ¹¹⁸.

E tuttavia l'ipotesi di almeno una trascrizione non parrebbe del tutto scongiurata. Il nostro monaco/copista talora scrive alcune parole con le sole lettere iniziali e poi lascia un piccolo spazio in bianco quasi non avesse saputo leggere il supposto antigrafo. Nei rari casi in cui ciò avviene (3) si tratta sempre di passi scritturistici, che dunque erano volutamente abbreviati per troncamento, o perché noti o per controllarne in un secondo momento l'esattezza. Dunque, il caso che potrebbe inficiare il nostro assunto non fa che corroborarlo ulteriormente.

Né, infine, costituisce serio ostacolo il fatto che l'anonimo conoscesse la lingua latina e sapesse scrivere in latino. L'incontro tra monachesimo italogreco, specie calabro-niliano, e monachesimo benedettino aveva prodotto tra X e XI secolo anche fenomeni di acculturazione grafica, favorita peraltro dalla forzata coesistenza fra Greci e Latini e dalla vicinanza geografica. Nilo da Rossano, maestro di Bartolomeo e fondatore del monastero di Grottaferrata, conosceva la lingua latina, come anche altri illustri personalità calabresi del sec. X, quali Gregorio da Casano o Giovanni Filagato da Rossano¹¹⁹. Si sa, d'altro canto, che proprio

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ Cf. LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale* cit., pp. 50-53; *id.*, *Scritture e libri* cit., p. 370 n. 233. Altri esempi di acculturazione grafica greco-latina presso il 'niliano' *Athos Vatop.* 82 (sec. X *ex.*), che esibisce ai ff. 11v e 50v la parola *amen* in beneventana (cf. S. LUCÀ, *Il Vat. gr. 2020 e Metodio d'Olimpo* (Sympos. VIII.13), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 54 [2000], pp. 155-191: 189 n. 131). Il bilinguismo è attestato anche presso il Salterio palinsesto bilingue (greco-latino: frammenti dei Salmi 64, 65, 67, 70, 71, 79) *Vat. gr.* 2005 (ff. 90-97), vergato all'inizio del sec. XI, verosimilmente in *milieu* salentino, in una minuscola rotonda antica per la parte greca e in beneventana per la parte latina (LUCÀ, *Attività scrittoria* cit., p. 47). Sul palinsesto *ter scriptus*, che contiene ora un Eucologio realizzato nel e per il monastero dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone nel 1194/95 – lo strato intermedio conserva delle ricette mediche, vergate anch'esse in *milieu* salentino all'inizio del sec. XII (f. 95r: cap. X, ἀρχὴ τοῦ β' τοῦ βηχός; f. 96v: cap. V, Περὶ χυμοῦ κεφαλῆς) – ho in preparazione, come più volte annunciato, uno studio monografico. – Non mancano esempi in cui il testo latino risulta vergato in una minuscola assai vicina alla carolina: cf., per es., le lettere *m* e/o *n* nella parola ἀμὴν della dossologia presso l'*Angel. gr.* 112 (sec. X-XI, calabro), ff. 8r, 13r, 26v, 35r, 61v, 85v, 92r, 99v, 130v, 141r, 149r, 158r, 169r, 180v, 191r, 216r, 227r; o ancora i ff. 151-152 del *Vat. gr.* 781, in cui occorrono in greco (minuscola ieratica di matrice niliana) e latino (minuscola carolina del pieno sec. XI) le pericopi di *Apoc.* 7, 2-12, e di *Mt.* 5, 1-2 (LUCÀ, *Scritture e libri* cit., pp. 353-354). Su questi aspetti e sul Salterio palinsesto ho in preparazione un lavoro in fase di avanzata elaborazione, in cui, fra l'altro, si tenterà di mostrare che la beneventana è stata adoperata non solo in Terra di Bari, ma anche nella cosiddetta Terra d'Otranto.

dal Mezzogiorno di lingua greca, in cui il confronto con il mondo latino è sempre stato intenso e proficuo, provengono testimonianze scritte greco-latine sino ad epoca tarda¹²⁰.

Ce n'è abbastanza perché nella grafia dello scoliasta occorra con ogni verisimiglianza riconoscere la mano di Bartolomeo, che pertanto è anche l'autore dei cosiddetti *scholia* qui esaminati. Il nome di Bartolomeo quindi dev'essere annoverato a pieno titolo nella folta schiera dei copisti italo-bizantini attestati¹²¹.

Tali *scholia* – vergati, come abbiamo più volte ricordato, di volta in volta sui margini o su fogli vuoti di diversi manoscritti – costituiscono una sorta di dossier personale, degli appunti 'privati' o comunque destinati alla propria comunità monastica, nei quali Bartolomeo, partendo talvolta dal contenuto del codice/contenitore, che in ogni caso gli offre lo spunto, manifesta il proprio pensiero e il proprio disagio per le condizioni in cui versava la Chiesa romana. In questo senso, essi possono considerarsi coerenti e omogenei. Nel caso del codice Angelicano, gli stessi *scholia* assumono la connotazione di una lezione/relazione, che ha come tema principale il comportamento che l'interlocutore Teofilatto/Benedetto deve tenere – almeno negli auspici di Bartolomeo – durante le lotte per la cattedra di Pietro dell'ottobre-novembre 1047 in seguito alla morte improvvisa di Clemente II. Il testo, infatti, è corredato a margine di note integrative o di richiamo, quasi come promemoria per ribattere ad eventuali obiezioni. Si tratta dunque di un brogliaccio scritto di prima mano sotto la pressante spinta di un fatto contingente, probabilmente su sollecitazione di Benedetto IX, perché i vescovi di Roma potessero conoscere, attraverso lo stesso Benedetto, la posizione di Grottaferrata nella questione della successione a Clemente II. Non si può escludere, tuttavia, che lo stesso brogliaccio sia il risultato di meditazioni solitarie o di diatribe, vere o fittizie, su fatti e circostanze reali. In ogni caso, la presentazione del testo in forma di dialogo è un artificio retorico che ha forse lo scopo di agevolare il destinatario nell'incontro/scontro con vescovi e sostenitori di opposte candidature, nel caso in cui la Curia non avesse accolto la richiesta dell'egumeno criptense di esporre loro il proprio pensiero.

¹²⁰ RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini* cit., pp. 94-109; G. DE GREGORIO, *Tardo medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali* cit., pp. 17-135: 94-133.

¹²¹ Non hanno fondamento scientifico le attribuzioni, peraltro ipotetiche, presentate presso G. MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 19 (1965), pp. 39-56: 54-55.

* * *

Le riflessioni di Bartolomeo, trascritte poco tempo prima dello scisma di Michele Cerulario, non costituiscono certo un trattatello organico ben strutturato, rappresentano tuttavia l'ansia indomita di recuperare, attraverso il confronto duro ma costruttivo, una dimensione ecclesiale nuova, specie nell'interpretazione dei rapporti tra *regnum* e *sacerdotium* che aveva caratterizzato i vari tentativi di riforma della Chiesa d'Occidente. Il vasto movimento riformatore, che ebbe origine grosso modo dalla fine del sec. X, non poteva non avere influenze anche sulle relazioni col mondo greco – ad esso, fra l'altro, spettava il merito di aver contribuito alla rinascita monastica – e interessare da vicino i monaci del monastero criptense.

Bartolomeo, dunque, interpreta certo l'esigenza dell'unione ecclesiale e del rispetto della legge, ma non disdegna, da uomo bizantino qual era, di difendere le consuetudini liturgiche greco-orientali, praticate peraltro non solo nel suo monastero ma anche in tutto il Meridione d'Italia grecofona, e contro le quali erano diretti molti dei decreti 'romani' del tempo¹²². La sua attività non solo esprime la collaborazione fattiva nel discuterne con franchezza le modalità con Benedetto IX, ma forse anche una 'nuova' consapevolezza sul significato che, in un mondo percorso da tumultuose pulsioni, l'incontro tra Greci e Latini proprio nel centro della cristianità poteva avere nell'affrontare il tema dei rapporti tra le due Chiese e tra i due Imperi. In molti momenti, accanto agli urti era sempre riaffiorato il dialogo, soprattutto quando l'occasione contingente lo rendeva necessario.

Sono proprio le scelte consapevoli di alcuni monaci bizantini calabresi bilingui (greco-latini), che operarono tra Campania e Lazio nel corso della seconda metà del sec. X – scelte dettate certo dalle contingenze storiche del tempo ma anche da prospettive ecclesiali ecumeniche, rese urgenti dalla coesistenza, per lo più pacifica, delle diverse etnie compresenti nel Mezzogiorno d'Italia – che aiutano ad inquadrare e comprendere l'atteggiamento 'moderno' di Bartolomeo Iuniore nei confronti del mondo latino. Il pensiero corre alle figure di Gregorio da Cassano, poi abate ad Aquisgrana, o di Nilo da Rossano († 26 settembre 1004)¹²³,

¹²² F. DVORNIK, *Byzance et la primauté romaine*, Paris 1964, pp. 118-138; V. GRUMEL, *Les préliminaires du schisme de Michel Cérulaire ou la question romaine avant 1054*, in *Revue des études byzantines* 10 (1952), pp. 5-24.

¹²³ V. VON FALKENHAUSEN, *Gregor von Burtscheid und das griechische Mönchtum in Kalabrien*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*

maestro e padre spirituale del discepolo Bartolomeo, i quali svolsero un'importante attività religiosa e culturale di mediazione tra Greci e Latini, specie nell'abbazia di S. Benedetto a Montecassino e a Roma nel monastero greco di S. Alessio e Bonifacio sull'Aventino, nello sforzo comune di comprendere le rispettive posizioni.

Ma v'è di più: l'attribuzione degli scolii a Bartolomeo di Grottaferrata assume un risvolto culturale singolare anche per altre ragioni.

Da un canto, viene ribadita la buona conoscenza della lingua e della letteratura patristica greca e latina¹²⁴ – s. Nilo era solito visitare Roma per reperire libri (in lingua greca, ma forse anche in lingua latina, essendo egli bilingue)¹²⁵ – dall'altro emerge la capacità di leggere in versione originale i Padri della Chiesa latina (Agostino, Gennadio di Marsiglia, Fulgenzio, Gregorio Magno, le Pseudo-Clementine)¹²⁶, nonché la perizia nello scrivere con buona impostazione tanto (ovviamente) in greco quanto in latino. La scrittura latina è, come già detto, una scrittura sui *generis*, per la quale non sono in grado di proporre confronti plausibili. Occorre, tuttavia, sottolineare che, a differenza di quanto in genere hanno fatto i copisti della «scuola niliana», i quali mostrano di conoscere e utilizzare la beneventana nei cimeli da loro prodotti lungo l'iter del Maestro¹²⁷, Bartolomeo si distingue per l'uso di una minuscola 'personale', che forse aveva appreso ed elaborato nei continui contatti col

93 (1998), pp. 215-250; *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου*, Testo originale greco e Studio introduttivo a cura di G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972; J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s. - fin du IX^e s.)*, Bruxelles 1983, pp. 80-89; *Act. SS. Aprilis*, III, p. 192 (*Vita alia* di s. Adalberto di Praga); F. BURGARELLA, *Aspetti della cultura greca nell'Italia meridionale in età bizantina*, in *Fatti, patrimoni e uomini intorno all'Abbazia di S. Nilo nel medioevo. Atti del I Colloquio internazionale (Grottaferrata, 26-28 aprile 1985)*, Grottaferrata 1988, pp. 19-46.

¹²⁴ Sarebbe utile, fra l'altro, studiare più a fondo il florilegio latino del *Vat. gr.* 1667 nel tentativo di reperire i manoscritti (o la recensione) cui lo scoliasta attinse; così come sarebbe utile indagare sulla traduzione in latino di Isaia del *Crypt.* E.β. VII, per accertare eventualmente di quale testo lo stesso scoliasta disponesse.

¹²⁵ *Βίος καὶ πολιτεία ... Νείλου* cit., pp. 66, 114. È significativo che la collezione libraria di Grottaferrata annoverasse il noto *Vat. gr.* 1666 (olim *Crypt.* ΔΔ e n° <28>), prodotto verosimilmente a Roma nell'anno 800. Anche l'omeliario palinsesto *Crypt.* B.α. LV del sec. IX, riutilizzato a Grottaferrata per la confezione degli attuali *Crypt.* A.β. XI, Γ.β. XIII, E.α. V ed E.β. VII, sembra abbia visto la luce a Roma: S.J. VOICU, *L'omeliario B.α. LV: note di lettura*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 56-57 (2002-2003), pp. 39-45.

¹²⁶ *Supra*, p. 148. Le Pseudo-Clementine sono espressamente menzionate a margine del f. IV dell'Angelicano 41: «Δηλοὶ ὁ ἅγιος Πέτρος ἐν ταῖς κ<ατη>χήσει τοῦ ἁγίου Κλήμεντος, πλοῖον εἰς ὑπόδειγμα φέρων καὶ ναύτας».

¹²⁷ *Supra*, pp. 177-178.

mondo romano¹²⁸, o piuttosto nella frequentazione di manoscritti latini diversi per età ed origine.

Inoltre, la lettura degli scolii, con particolare riguardo allo stile e al lessico, offrirà, credo, elementi atti ad attribuire o meno allo stesso Bartolomeo la composizione di vari inni di incerta paternità¹²⁹; contribuirà anche a porre fine alla dibattuta e ancora irrisolta questione dell'autore del capolavoro dell'agiografia italogreca, ossia la *Vita Nili*, opera che – sia pure alla luce di una prima sommaria lettura dei testi qui presentati e pur trattandosi di generi assai diversi – non sembra possa essere ascritta al nostro Bartolomeo¹³⁰.

Infine, i *graeco-latina* di Bartolomeo proprio perché autografi e sollecitati da un fatto contingente, e dunque non sottoposti a lunga e meditata revisione formale, rappresentano un documento eccezionale per avere un'idea, di prima mano, non soltanto del livello grafico e della cultura religiosa del mondo monastico italo-meridionale del sec. XI, ma anche, e soprattutto, della conoscenza della lingua greca e delle modalità di scrittura dei testi medievali. Il periodare, sovente contorto, desultorio e sintatticamente non sempre ineccepibile, non è imputabile, a mio parere, alla modestia culturale dell'autore, quanto piuttosto alla modalità di abbozzo degli appunti – così del resto operiamo anche noi all'inizio di una scrittura o quando, parlando a braccio, annotiamo gli argomenti da trattare in una sorta di 'scaletta' – appunti che, rielaborati e sottoposti al *labor limae*, sarebbero potuti diventare poi un testo 'letterario'.

¹²⁸ È forse utile confrontare per la parte latina la mano che esemplò tra IX e X secolo (a Roma?, o piuttosto in ambito carolingio) sui ff. 67v-78r del *Vat. lat.* 6925 un glossario greco-latino: vi occorre l'analoga forma della *r* della cosiddetta onciale BR (ff. 74v linn. 6a e 13b). Su di esso cf. *Hermeneumata pseudodositheana*, ed. G. GOETZ, Lipsiae 1892 (Corpus Glossariorum Latinorum, 3), pp. xxviii, 421-438. Le medesime glosse sono registrate nel *Thesaurus glossarum emendatarum* (Lipsia 1899) dello stesso autore. Ringrazio Marco Buonocore per il suggerimento. Nel frattempo ha visto la luce una nuova edizione: *Hermeneumata Vaticana* (*Cod. Vat. Lat.* 6925), edd. G. BRUGNOLI et M. BUONOCORE, Città del Vaticano 2002 (Studi e testi, 410), pp. xiii-xv, tab. I-XXIV, specie tab. V (f. 69r lin. 2), XIII (f. 73r lin. 25), XVI (f. 74v linn. 6 e 13), XX (f. 76v lin. 1).

¹²⁹ Almeno due canoni e diciotto contaci sono editi come opere dubbie: G. GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo Juniore confondatore e IV egumeno di Grottaferrata*, Badia greca di Grottaferrata 1955, pp. 263-264 (Indice).

¹³⁰ E. FOLLIERI, *L'autore della Vita di san Nilo da Rossano*, in *L'Abbazia di Grottaferrata* cit., c.s.; J.-M. SANSTERRE, *Les coryphées des apôtres et la papauté dans les Vies des saints Nil et Barthélemy de Grottaferrata*, in *Byzantion* 55 (1985), pp. 516-543: 518; A. LUZZI, *La Vita di san Nilo da Rossano tra genere letterario e biografia storica*, in *Les Vies des Saints à Byzance. Genre littéraire ou biographie historique? Actes du II^e colloque international philologique* (Paris, 6-7-8 juin 2002), Paris 2004 (Dossiers byzantins, 4), pp. 175-189.

Alla luce di quanto fin qui detto, è palese che la figura di Bartolomeo il Giovane, finora noto come valido autore di inni e, sia pure da fonte agiografica, come abile scriba¹³¹, ha assunto una dimensione più completa e significativa nella storia politica e culturale del sec. XI. Dotato di vasta cultura biblica e patristica, egli portò a termine la costruzione del tempio che, dedicato alla Vergine, venne ufficialmente consacrato, essendo papa Giovanni XIX (1024-1032), il 17 dicembre 1024¹³², arricchendolo di icone e di preziose suppellettili¹³³. Svolsse una meritoria attività politico-diplomatica tra Greci e Latini nel confronto quotidiano con i conti di Tuscolo, con la curia pontificia e con i papi – specie Benedetto IX (1032-1044) e Gregorio VI (1045-1046) – con i circoli ecclesiastici e civili di Roma e dei principati longobardi¹³⁴, essendo, come si legge in un inno in suo onore, «θεῖος ποδηγέτης, καὶ μεσίτης ἐγένου καὶ εἰρήνης (...) πρόξενος»¹³⁵. Ma soprattutto nelle lotte estenuanti e continue tra Impero e Papato e nelle dispute che animarono lo spirito riformatore della Chiesa romana del sec. XI non mancò di esprimere ad alta voce (e non soltanto ai suoi monaci) il proprio pensiero, ricordando che «(...) τὰ ὄπλα τῶν ἱερέων – ὡς φησὶ ὁ ἅγιος Ἀπόστολος – οὐκ εἰσὶν σαρκικά, ἀλλὰ πνευματικά, καὶ τὰ τῶν κοσμικῶν ὄπλα οὐκ εἰσὶ πνευματικά, ἀλλὰ κοσμικά»¹³⁶ e che ἐπίσκοποι καὶ ἀρχιεπίσκοποι non possono servire contemporaneamente il βασιλεύς celeste e temporale¹³⁷, giacché «εἷς Θεὸς ἐστὶ τῶν χριστιανῶν, οὕτω καὶ εἷς βασιλεύς»¹³⁸.

Nelle non chiare vicissitudini che portarono alla destituzione di Gre-

¹³¹ GIOVANELLI, S. *Bartolomeo Juniore* cit., pp. 32 (VII), 39 (XVII); ID., *Gli inni sacri di S. Bartolomeo* cit.; A. ACCONCIA LONGO, *Gli innografi di Grottaferrata*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo* cit., pp. 317-328: 321-324. Non è inutile ricordare che nella prima metà del sec. XIII Giovanni Rossanese compose in onore di s. Bartolomeo un encomio (GIOVANELLI, S. *Bartolomeo Juniore* cit., pp. 123-139), che risulta nel complesso modellato sul *bios*, composto a Grottaferrata «verso l'ultimo quarto del sec. XI» probabilmente dall'egumeno Luca (*ibid.*, p. 14-15). La Vita è conservata nel *Crypt.* B.β. III (gr. 143), che risulta esemplato da Giovanni Rossanese nell'anno 1229/30. Al monaco criptense Giovanni, originario di Rossano, vanno probabilmente ascritte alcune correzioni e integrazioni alla *Vita Nili*, di cui è latore il *Crypt.* B.β. II (gr. 142) – anch'esso vergato a Grottaferrata, ma tra XI e XII secolo – come peraltro aveva ipotizzato lo stesso Giovanelli (*ibid.*, pp. 69-70): e.g., ff. 18r, 24r, 72r, 136v, 149r. Anche la copia dei ff. 9v-10v lin. 10 del *Crypt.* B.β. II è attribuibile alla mano di Giovanni ὁ ῥουσιανίτης.

¹³² *Crypt.* A.β. V (gr. 51), f. 183v.

¹³³ GIOVANELLI, S. *Bartolomeo Juniore* cit., 32-33 (Vita).

¹³⁴ GIOVANELLI, S. *Bartolomeo Juniore* cit., pp. 29-41 (Vita).

¹³⁵ *Ibid.*, pp. 91, 104 e n. 1.

¹³⁶ *Angel. gr.* 41, f. 1v; *supra*, p. 164.

¹³⁷ *Ibid.*, f. 141v e *supra*, pp. 165 e 167.

¹³⁸ *Ibid.*, f. 1v; *supra*, p. 163.

gorio VI (al secolo Giovanni Graziano) nel sinodo di Sutri (20 dicembre 1046) e alla rielezione di Benedetto IX (8 novembre 1047) in seguito alla morte di Clemente II († 9 ottobre 1047), che occupò il soglio pontificio solo per 24 giorni, Bartolomeo tentò invano di distogliere l'amico Teofilatto/Benedetto dal concorrere per la terza volta al seggio di Pietro. In questa azione il monaco bizantino assunse nei riguardi della Chiesa universale una posizione inequivoca, assai rigida e lacerante perché potesse essere facilmente recepita e metabolizzata sia da parte occidentale sia da quella orientale. La Chiesa, infatti, avrebbe dovuto conformarsi al papa di Roma quanto al potere spirituale e al *basileus* bizantino circa quello temporale.

E tuttavia, la stessa iniziativa di Bartolomeo tesa a convincere Benedetto a rinunciare al papato, e soprattutto le sue idee, impregnate di ardore religioso e morale contro il clero in lotta per la conquista del potere e a favore dell'unione della Chiesa universale, sono precorritrici, e dalla sponda greca, della reazione riformatrice che si sarebbe levata nella seconda metà di quello stesso secolo XI¹³⁹. Secolo che aveva assistito – segno della mondanizzazione della Chiesa e della strumentalizzazione del potere papale – alla elezione di Benedetto, alla sua espulsione, al suo rientro, alla sua definitiva sconfitta.

Vera von Falkenhausen ha scritto acutamente a proposito del *bios* niliano: «(...) l'impronta di Roma non si manifesta soltanto in un resoconto veritiero degli eventi storici, ma pure nella loro interpretazione»¹⁴⁰, nel senso che una volta insediatasi a Grottaferrata, la comunità monastica niliana dovette di necessità trovare un accordo con le autorità politiche occidentali. Questa esigenza si riflette, fra l'altro, nel cambiamento della terminologia politica della *Vita Nili* che, dunque, «a prescindere dal suo grande valore storico e letterario, (...) è da considerarsi un capolavoro di diplomazia sacra e profana»¹⁴¹. Gli scoli qui esaminati si saldano perfettamente con questa impostazione politica che, correlata all'insegnamento del Padre fondatore, trovò in Bartolomeo l'interprete più autentico¹⁴².

Il monastero 'bizantino' di Grottaferrata – un *unicum* nella storia dell'Europa occidentale – diventa così punto di incrocio e di sintesi tra due

¹³⁹ Per un quadro generale si rimanda a O. CAPITANI, *Immunità vescovili ed ecclesiologiche in età pregregoriana e gregoriana*, in *Studi medievali*, ser. III, 3 (1962), pp. 525-575; 6 (1965), pp. 196-290.

¹⁴⁰ VON FALKENHAUSEN, *La Vita di s. Nilo come fonte storica* cit., p. 304.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 305.

¹⁴² Alle relazioni con la Chiesa di Roma sono correlati gli inni che Bartolomeo compose per s. Sabino, s. Cesario di Terracina, s. Martino di Tours, s. Martina: ACCONCIA LONGO, *Gli innografi* cit., p. 323.

mondi e tra due culture portatrici di valori diversi, alimentando in territorio 'straniero' e da mille anni non solo la fiaccola della tradizione liturgica bizantina, ma anche esaltando la sua funzione ecumenica nel sostenere con vigore l'incontro tra Oriente e Occidente.

Bartolomeo applicò concretamente, sull'esempio di s. Nilo, i codici mentali e spirituali del proprio monachesimo e della propria filosofia del mondo, fondati sulla predisposizione alla tolleranza e al dialogo, ma sempre improntati all'insegnamento delle Sacre Scritture e dei Padri della Chiesa. Dunque un messaggio di pace e di concordia, spirituale e temporale, che giunge dal monastero tuscolano nel confronto tra latinità e grecità quanto mai opportuno in questi tristi e dolorosi frangenti del nostro tempo. Una impronta indelebile di dialogo e una vigorosa direzione di marcia ecumenica, che devono alimentare e sorreggere quanti quotidianamente si adoperano per costruire nella pace il nostro domani.

Se quanto detto coglie il segno, possiamo concludere rovesciando le parole che l'autore anonimo del *bios* di Nilo rivolge a Nilo morente, «col sole tramontò il Sole»¹⁴³: il sole della cultura della Calabria bizantina del sec. XI è, se non esagero, proprio l'autore degli scolii qui esaminati, l'egumeno criptense Bartolomeo, «Lumen Ecclesiae et Apostolicae Sedis ornamentum» come lo definì Pio XII. Pur condizionato dal contesto politico, teologico e forse canonistico nello stretto e inevitabile confronto con l'ambiente romano, egli seppe ugualmente difendere la propria identità religiosa e culturale, esprimendo nel torbido frangente della Roma della metà ca. del sec. XI idee e concetti permeati di teocrazia e spiritualità bizantine. La Chiesa di Cristo non può che essere una, in quanto uno solo è il βασιλεύς dei cristiani. Di qui l'invito a porre fine alle lotte fra gli stessi Latini e fra Latini e Greci, in modo che si possa realizzare la καθολικὴ ἔνωσις.

L'edizione con commento dell'intero dossier, cui attendiamo da tempo, consentirà di far luce su altri aspetti sui quali, per la reticenza o la discordanza delle fonti, non sempre è stato finora possibile esprimere un giudizio definitivo*.

SANTO LUCÀ

¹⁴³ *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ... Νείλου* cit., p. 134 (ὁ ἥλιος μετὰ τοῦ ἡλίου).

* Desidero ringraziare quanti hanno discusso proficuamente con me alcuni punti controversi di questo studio: Giulia Barone, Francesco D'Aiuto, Andrea Luzzi, Elena Paroli, Maddalena Signorini. Un grazie particolare a Vera von Falkenhausen, che da oltre un ventennio costituisce per me un solido punto di riferimento scientifico, per aver seguito e letto con interesse – facendomi partecipe con la consueta liberalità della sua dottrina e umanità – questo lavoro, che Le dedico in segno di affetto e di gratitudine.

